

Tantissima gente allo spettacolo di Davide Giandrini di domenica al cineteatro «Monica Vitti» «Gaber e Jannacci», un successo travolgente

CASSINA D'ECCHI (ngb). Successo oltre le aspettative per lo spettacolo «Gaber e Jannacci», che si è tenuto domenica al cineteatro «Monica Vitti» di via Trieste.

La sala, fresca di ristrutturazione, ha praticamente fatto registrare il tutto esaurito per la performance di racconto e canto di **Davide Giandrini**, un viaggio originale ed elegante nel vasto repertorio dei due grandi artisti milanesi, facendo ridere, ma anche commuovere.

Gli spettatori si sono lasciati coinvolgere ed emozionare dalle canzoni più rappresentative di Gaber e Jannacci in un caleidoscopio di generi tra musica, poesia e cabaret.



Giandrini durante lo spettacolo. Accanto il pubblico



■ Il marzo dei diritti della donna comincia con "Come un fiore raro", un racconto poetico con video-proiezioni sulla vita di Mia Martini andato in scena sabato pomeriggio in sala consiliare. Scritto e raccontato da Davide Giandrini autore, poeta e regista teatrale, il racconto ripercorre a tratti, la vita e l'opera artistica di Mimi. "Sarà un mese di eventi per celebrare il talento, la forza e la resilienza femminile ma anche per ricordare quanta strada c'è ancora da fare per raggiungere una piena parità di diritti e opportunità. Oggi la facciamo attraverso il racconto della vita e dell'arte di Mia Martini una straordinaria interprete che ha lasciato un segno indelebile nella musica italiana" ha spiegato la vicesindaca Roberta Crippa. Una narrazione che parte dai primi giorni di vita di Mia Martini e passa per il racconto della sua formazione per diventare cantante, i primi spettacoli e poi la caduta anche causata dalle malelingue che volevano portasse "iella". "La sua voce intensa e profonda ha saputo raccontare le emozioni più autentiche ma la sua carriera è stata anche segnata da pregiudizi ed ingiustizie che l'hanno ferita profondamente - ha continuato Crippa - Proprio per questo il suo ricordo oggi ci invita a combattere ogni forma di discriminazione e stereotipo perché nessuna donna debba subi-

GESSATE CRIPPA: "COMBATTERE GLI STEREOTIPI"

Un successo lo spettacolo su Mia Martini nel mese delle donne



re pregiudizi che limitano la sua libertà e il suo talento". Il monologo alternato alle memorabili canzoni di Mimi ha regalato agli spettatori uno spettacolo emozionante ed emozionante, prima fra tutte "Mimi Sarà" scritta per Mia Martini da Francesco De Gregori poi a seguire: "Almeno tu nell'universo", "Gli uomini", "Minuetto", "Per amarti" e "Donna". "Donna, forza, sorriso, rabbia, dolcezza, voce e semplicità sono state le parole - guida per la messa in scena di questo lavoro

che intendiamo come un discorso dono a lei ed a tutte le donne - ha spiegato Davide Giandrini - Nel costruire questo lavoro ho avuto modo di conversare con alcune persone particolarmente vicine a Mimi tra cui Franco Canuto appassionato collezionista dei suoi oggetti, dischi e materiale vario, Guido Harari, fotografo che ha lavorato con lei molti anni, Menico Caroli suo biografo ufficiale e Olivia Bertè, a cui mi lega una forte amicizia, sorella minore di Mimi". Un appuntamento importante

che ha aperto un mese altrettanto importante dedicato alle donne e che grazie al monologo dell'artista accompagnato da video-proiezioni di canzoni, interviste e conversazioni di Mimi ha fatto conoscere e ricordare agli spettatori la vita di una donna ricca di dolore e bellezza. "L'augurio è che questo mese dedicato alle donne non rimanga confinato alle celebrazioni, ma diventi parte del nostro quotidiano: nelle scelte politiche, nei luoghi di lavoro, nelle relazioni, nelle parole e nei gesti di ogni giorno - ha concluso Crippa - Perché la parità non sia un evento straordinario ma una realtà ordinaria".

Prosegue il tour, spettacolo anche in streaming

■ Il tour dello spettacolo continuerà in giro per l'Italia e per chi non fosse riuscito a prendere parte all'evento è possibile visitare il sito dell'artista: www.davigiandrini.it dove tutti gli spettacoli sono disponibili anche in streaming.

ab

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESSATE

Musica per l'8 marzo

■ Giornata Internazionale della Donna. Alle ore 20:30 presso la Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, un ensemble musicale e vocale. Soprani: Micol Pisanu, Desiree Corapi, Caterina Merro, Giorgia McKenzie. Mezzo soprano: Greta Carlino. Strumentisti: Jody Livo (Violino I), Sayako Obori (Violino II), Matilda Colliard (Viola da Gamba/Violoncello), Sonia Hrechorowicz (Clavicembalo).

GESSATE

Le opere del "Gelso" per l'8 marzo

■ Anche gli artisti de "Il Gelso" esporranno le proprie opere sabato dalle 9:30 alle 17:30 presso la piazza del Municipio di Gessate. Un evento dedicato all'arte e alla creatività femminile.

GIORNO DEL RICORDO

Toccante spettacolo sulla tragedia di un padre in fuga da Pola con il figlio

Sulla scena spoglia, buia, due sole luci illuminano i leggi mentre il narratore inizia a descrivere con tono distaccato cos'è una foiba, una fossa a forma di imbuto rovesciato, caratteristica del Carso. Ma la voce si fa incalzante, carica di orrore nel descrivere le brutalità e le sevizie a cui furono sottoposti gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, legati gli uni agli altri, vivi e morti insieme, per essere buttati in queste cloache a cielo aperto. Unica colpa: essere Italiani, accusati di essere fiancheggiatori del fascismo. Inizia così lo spettacolo "Il sentiero del padre", scritto



e interpretato da Davide Giandrini, presentato sabato 8 febbraio, nella sala Neogotica del Castello, a conclusione delle iniziative organizzate dal Comune per commemorare i martiri delle foibe e ricordare il Giorno del Ricordo in colla-

brazione con l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, sezione di Novara, e l'Istituto Storico della Resistenza di Novara "Piero Fornara". Si entra nel vivo della storia. La voce narrante è quella di Francesco, che vive a Pola ed a

nove anni vede stravolta la sua vita e quella dei suoi genitori da uno tsunami di odio e violenza che non riesce a capire. Giungono le notizie delle prime persone uccise, il padre Gianni, di professione ciabattino, viene picchiato brutal-

mente, perché non ha esposto la bandiera jugoslava, la mamma Maria, appassionata di politica, vuole difendere il suo diritto di essere italiana. L'unica speranza è la fuga attraverso un sentiero nel bosco, di notte. Ma la mamma ha deciso di non partire perché ha la speranza di poter contribuire a cambiare la situazione. L'addio da lei è straziante. Non sanno ancora che non la rivedranno mai più. E inizia il lungo cammino. La strada è ricca di insidie e pericoli, davanti c'è il papà che incoraggia, difende e nasconde suo figlio, dietro il bambino che si aggrappa a lui. Finalmente si imbarcano su una nave che li

porterà a Trieste, in salvo. Ma ci vuole ancora parecchio tempo perché riescano a ricostruirsi una vita che abbia un sentore di normalità, ad avere i documenti che regolano la loro condizione di esodati e molto spesso sono guardati con rimprovero. La storia finisce lasciando cicatrici profonde e ricordi dolorosi ma ha rinsaldato quel legame di amore profondo tra padre e figlio che ha salvato la vita ad entrambi. Dei martiri delle foibe per tanti anni non si è parlato e non è mai stato avviato nessun procedimento penale da parte delle istituzioni italiane.

Cristiana Popoli

INTERVISTA ALL'ATTORE SCRITTORE

Davide Giandrini racconta la genesi dell'opera tratta da una storia vera

"Lo spettacolo nasce circa quindici anni fa, durante una cena a Pordenone, dalla storia narrata da un signore sulle terribili vicissitudini affrontate da un suo conoscente durante la persecuzione messa in atto dai partigiani di Tito nei confronti dei cittadini italiani residenti in Istria, a Fiume e in Dalmazia. Rimasi molto toccato dal suo racconto che parlava di un'esperienza di vita vissuta. Decisi così di incontrarlo e dalla registrazione della nostra conversazione prese forma il testo".

Con queste parole Davide Giandrini ha spiegato le origini del suo spettacolo "Il sentiero del padre". Viaggio tra i segreti delle foibe carsiche, rappresentato sabato 8 febbraio, nella sala Neogotica del Castello. Davide Giandrini, autore e attore teatrale, è tra i più riconosciuti inter-

preti di teatro-canzone. Si è diplomato alla Scuola di Rino Silveri e Piero Mazzarella e ha partecipato a numerosi Festival Teatrali e ad alcune trasmissioni televisive. "Il sentiero, citato nel titolo, esiste davvero: è quello percorso da migliaia di persone in fuga per salvarsi la pelle. I personaggi sono inventati, ma sono costruiti su basi concrete per rispecchiare fedelmente una storia realmente accaduta. Il mio non vuole essere un teatro sociale perché per me non si tratta di una questione ideologica. A me piace raccontare vicende vere che toccano il cuore delle per-

sone. Infatti lo spettacolo ha per centro la parola, il racconto. Sulla scena non c'è niente, ci sono solo io con la mia voce e le mie storie. Quasi tutti i miei spettacoli sono costruiti in questo modo". Precisa Davide, spiegando che l'obiettivo del suo lavoro è stato quello di veicolare una storia d'amore tra padre e figlio. "Nel periodo in cui stavo scrivendo, era nato da poco mio figlio e mi sono immedesimato nella figura di questo padre disposto a tutto per salvare la vita al figlio, interpretando i suoi sentimenti, le sue emozioni, come se fossi stato io. Purtroppo si parla di

queste tragedie solo il 10 febbraio di ogni anno e poi più nulla, come la Giornata della Memoria. E' ancora per molti un nervo scoperto. Infatti, il mio spettacolo, accanto alle numerose attestazioni di apprezzamento ricevute, è stato qualche volta contestato da persone che manifestavano il loro dissenso politico". Dopo dieci anni da "Il sentiero del padre", Davide Giandrini si è occupato di un'altra storia legata agli esodati dell'Istria, quella di Abdon Pamich, campione olimpico nella marcia, costretto a soli tredici anni ad abbandonare Fiume insieme al fratello, af-

frontando un viaggio incerto e camminando nella notte per 7 Km per raggiungere un treno che li avrebbe portati in salvo. Pamich trascorse un anno nella ex caserma Perro-ne di Novara. "Per una tragica beffa del destino, quando era ormai un campione affermato, insieme alla nazionale italiana, durante una manifestazione a Belgrado, fu presentato a Tito, trovandosi davanti proprio chi era stato il mandante della sua tragedia personale e familiare". Racconta Davide. "Il sentiero del padre" è stato proposto anche agli studenti delle scuole secondarie di pri-



mo e secondo grado. Parlando di questa esperienza, l'autore ha osservato che "con loro cerco di sottolineare il tempo della passione. Nel momento in cui sono andato a vedere Gaber, per caso, mi sono innamorato del teatro. La mia vita è nata lì. Ho avuto la fortuna di incontrare De André, Jannacci e Paolo Conte, ma Gaber mi ha fatto da padre. E' stata una figura paterna che mi ha indicato la strada".

C. P.

LO SPETTACOLO

IL CONCERTO TRIBUTO SABATO SERA ALL'AUDITORIUM DI VIALE DANTE



» Sullo sfondo dell'Auditorium di Mortara le immagini di Giandrini e di Gaber sono la sintesi del concerto-racconto di sabato

di Lucrezia Zandon

"Per Giorgio Gaber" è un concerto in versione one-man show, tenuto da Davide Giandrini, che andrà in scena sabato alle 21 all'Auditorium di Mortara. Gaber è stato uno dei più grandi interpreti della scuola d'autore milanese degli anni '60 la cui musica è ancora oggi indicazione e faro per molti oltre a essere più che mai contemporanea. La peculiarità che lo rende un concerto diverso da un normale tributo a Giorgio Gaber è che, alternate alle canzoni, l'interprete Davide Giandrini racconta numerosi aneddoti tratti dagli incontri con il grande maestro. Il protagonista che salirà sul palco, difatti, racconta: «Giorgio Gaber è stato il mio primo grande amore artistico. La prima volta che lo vidi su un palco fu nel 1988, mentre replicava Il Grigio al Teatro Carcano di Milano. Ero un ragazzino di 17 anni, magro come un hippy e con i capelli lunghi fino alle spalle. Ricordo che doveti ricorrere alle poche risorse economiche che avevo per tornare a vederlo altre quattro volte in pochi giorni. Guardandolo, stavo decidendo quale sarebbe stata la mia futura professione. L'ultima sera mi presentai in camerino: un signore elegante in blu, dai modi cortesi e con una voce profonda che misurava con precisione le parole, mi accolse...» I biglietti sono in vendita presso la biblioteca di Mortara o al telefono 0384 91805, negli orari di apertura al pubblico o sul sito Mail Ticket e saranno disponibili anche la sera del concerto, a partire dalle ore 20,15.

Sabato
3
Marzo
ore 21,00
Auditorium
Mortara

PER "CONOSCI LA TUA TERRA?"

"Mappatura sentimentale" La proposta di Andrea Pelli

Per il ciclo di incontri: "Conosci davvero la tua terra?", oggi (mercoledì) si svolgerà in sala rotonda al Civico.17 l'appuntamento sulla "Mappatura sentimentale", tenuto da Andrea Pelli: «È una presentazione e un test pubblico, dove viene mostrata l'app e la piattaforma con le sue potenzialità. Poi nella seconda ora faremo una passeggiata fuori o dentro la biblioteca per provare a usare l'app e ricevere alcuni feedback dai presenti. La mappatura partecipata è uno strumento di attivazione della cittadinanza e uno strumento di relazione per i cittadini per riportare cose che vedono nella città e viceversa anche emozionale, perché si registrano le relazioni, le memorie. Questo poi vorrebbe dare origine a un ritratto della città non freddo e convenzionale ma vivo e in evoluzione, che trae esperienza dai cittadini e di chi la vede dall'esterno» ha spiegato il relatore.



Andrea
Pelli
relatore
dell'incontro

Mercoledì
29
Febbraio
ore 16,00
Biblioteca
Civico.17

GLI APPUNTAMENTI
DELLA SETTIMANA

Giovedì
29
Febbraio
ore 17,00
Biblioteca
Civico.17

NATI PER LEGGERE CON SCACCHI E MAGLIA

Domani, giovedì, alle 17 torna Nati per leggere, il ciclo di letture ad alta voce per i bambini dai 0 ai 6 anni. È un progetto che il Civico.17 ospita da più di dieci anni. Si ripetono ogni settimana al martedì dalle 15 anche i corsi di scacchi e di maglia.

Giovedì
29
Febbraio
ore 17,20
Biblioteca
Civico.17

UNA PRIMA PROVA GRATIS PER MUSICA IN PANCIA

Durante la gravidanza, la musica è molto più di una semplice melodia: è un'esperienza condivisa tra la mamma e il feto, che può portare numerosi benefici sia alla futura mamma che al nascituro. Scopriamo, al Civico.17, come la musica può contribuire allo sviluppo prenatale e al rafforzamento del legame tra mamma e bebè. Inoltre, saranno forniti utili consigli su come scegliere la musica più adatta a chi partecipa e al bambino, enfatizzando i brani musicali più consigliati.

Vittorio Orsina

SABATO SERA

Auditorium: musica e teatro per un concerto comico tutto dedicato al grande "Signor G"

Si preannuncia già un pienone lo spettacolo in cartellone per l'Auditorium "Città di Mortara" di questo sabato. Alle 21 andrà in scena "Per Giorgio Gaber", un tributo all'amato cantautore milanese realizzato da Davide Giandrini. Si tratta di un concerto comico che attraverso un percorso originale e divertente fa tappa con alcune delle canzoni più rappresentative del grande artista milanese: "La libertà", ad esempio, "Porta Romana", "Far finta di essere sani", "Barbera e champagne", "Lo shampoo". Tuttavia, sono diverse le incursioni nelle numerose preziose perle nascoste della sua vasta produzione: "L'odore", "E sabato", "La Nave", "La canzone dell'appartenenza". La peculiarità che lo rende un concerto diverso da un



Giorgio Gaber è stato il mio primo grande amore artistico: La prima volta che lo vidi su un palco era il 1988 e avevo 17 anni

normale tributo a Giorgio Gaber è che, alternate alle canzoni, l'interprete Davide Giandrini racconta numerosi aneddoti tratti dagli incontri con il grande maestro.

"Giorgio Gaber - racconta Davide Giandrini - è stato il mio primo grande amore artistico.

La prima volta che lo vidi su un palco fu nel 1988, mentre replicava Il Grigio al Teatro Carcano di Milano.

Ero un ragazzino di 17 anni, magro come un hippy e con i capelli lunghi fino alle spalle. Ricordo che dovetti ricorrere alle poche risorse economiche che avevo per tornare a vederlo altre quattro volte in pochi giorni.

Guardandolo, stavo decidendo quale sarebbe stata la mia futura professione. L'ultima sera mi presentai in camerino: un signore elegante in blu, dai modi cortesi e con una voce profonda che misurava con precisione le parole, mi accolse "... Da lì gli incontri con Gaber sono stati diversi e sempre stimolanti. Parlando di teatro, di musica e libri oppure della pratica artistica. Infatti,

dalle conversazioni il nostro interprete ha potuto imparare molte lezioni sintetizzate in frasi come "Costruisci un tuo mercato che ti stima, fregatene dei media. Sarai sempre libero e non rischi di diventare un burattino".

Oltre a questo, insegnamenti pratici su come interfacciarsi con i direttori artistici, con i giornalisti o aspetti tecnici musicali, come ad esempio, il modo di scaldarsi prima dell'esibizione. Tutta questa esperienza farà da cornice alle canzoni di Gaber in questo concerto-spettacolo che si preannuncia impeditibile per gli amanti della grande canzone italiana. I biglietti sono in vendita su maliticket.it oppure al Civico.17. Si potranno acquistare anche in loco la sera stessa a partire dalle 20 e 15.



in BREVE

Sabato all'Auditorium Città di Mortara il one man show di Davide Giandrini tra comicità e musica

“Per Giorgio Gaber”

Un concerto-spettacolo per voce e chitarra che ricorda un eclettico artista del panorama musicale, culturale e teatrale italiano va in scena sabato 2 marzo alle 21 all'Auditorium Città di Mortara. “Per Giorgio Gaber” è il one man show di Davide Giandrini, con all'attivo oltre 170 repliche. Sarà una serata comica più che un tributo di sole cover. Parole, racconti e canzoni ma anche diverse incursioni nelle numerose gemme nascoste della vasta produzione dell'artista milanese di origini istriane nato nel 1939 e scomparso nel 2003. Un giulare per tutti: intellettuali e fruitori del pop, che forse mai ha veramente scoperto la sua possibile fede politica, seppur parlando spesso di politica e risultando un portabandiera di una vena vagamente anarchica, unica, e che piaceva. Si sentiranno alcuni dei

Lo spettacolo distribuito dal 2004 con ottimo successo, ha al suo attivo oltre 170 repliche in Italia

pezzi più rappresentativi di Gaber come “La libertà”, “Porta Romana”, “Far finta di essere sani”, “Barbera e champagne”, “Lo shampoo”, ma che le meno note “L'odore”, “È sabato”, “La Nave”, “La canzone dell'appartenenza”. Giandrini racconta numerosi aneddoti tratti dagli incontri con il maestro: «Giorgio Gaber è stato il mio primo grande amore artistico. La prima volta che lo vidi su un palco fu nel 1988, mentre replicava il Grigio al Carcano di Milano. Ero un ragaz-

zino di 17 anni, magro, hippy e con i capelli lunghi. Dovetti ricorrere alle poche risorse economiche che avevo per tornare a vederlo altre quattro volte in pochi giorni. Guardandolo, stavo decidendo quale sarebbe stata la mia futura professione. L'ultima sera mi presentai in camerino: mi accolse un signore elegante, in blu, dai modi cortesi e con una voce profonda che misurava con precisione le parole. Da allora, Giandrini ha incontrato Gaber decine di volte per parlare di teatro, musica e libri, ricevendo insegnamenti di cui gli sarà per sempre grato: “Costruisci un tuo mercato che ti stima, fregatene dei media. Sarai sempre libero e non rischi di diventare un burattino”. Biglietti: 15 euro le poltrone, 12 i gradoni, gratuito per gli under 18. Prevendita in biblioteca o su malticket.it.

s.p.

MORTARA IL VIA LUNEDÌ 15 APRILE

Corso di teatro con Marta Comeglio

Ritorna il corso di teatro dilettantistico con la regista Marta Comeglio. Dipendente del Piccolo Teatro di Milano, la mortarese Comeglio è regista e drammaturga di esperienza. Ha una sua compagnia filodrammatica che è “resident” all'Auditorium della città e produce ogni anno sempre con grande successo pieces che girano poi anche il resto del territorio. Il corso degli allievi, supportati dai più rodati “Riso e Amaro”, gli allori della sua prima squadra, inizia lunedì 15 aprile. Le iscrizioni sono aperte in biblioteca fino al 22 marzo, e sono rivolte a uomini e donne dai 18 ai 90 anni. Costo 160 euro, più 12 di iscrizione ad Amicivico.17. Il saggio-spettacolo di fine anno sarà in ottobre. L'argomento di quest'anno è “Viaggio nella notte americana”, ovvero un percorso alla scoperta dei maggiori drammaturghi statunitensi: Eugene O'Neill, Edward Thornton Wilder, Tennessee Williams, Arthur Miller, e Sam Shepard.

MORTARA INCONTRO CON L'AUTORE

“Cercasi Stato disperatamente”

Il sindaco di Sant'Angelo Lomellina, nonché referente lombardo della Fondazione Luigi Einaudi di Roma, Matteo Grossi, presenta a Mortara il suo libro uscito nello scorso dicembre e che ha già toccato piazze come Milano, Roma e Napoli: “Cercasi Stato disperatamente”. Appuntamento mercoledì 6 marzo alle 16 in biblioteca, per una conferenza con l'autore all'interno del ciclo “Conosci davvero la tua terra?”. Il volume è un viaggio senza sconti nel fare l'elenco di ciò che non va. Da una politica a portata di bonus e che premia chi non vuol lavorare mentre tartassa chi produce, alla crisi della sanità all'inefficienza della burocrazia. Tutte inefficienze che costano salatissime.

PER RIFLETTERE

Week end contro la violenza di genere

Anche nelle scuole di Rivarolo un minuto di silenzio per commemorare la tragica uccisione della giovane Giulia

RIVAROLO CANAVESE

(vrmu) Mai come quest'anno la ricorrenza della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è sentita in maniera particolare. Quanto è accaduto in Veneto a Giulia Cecchetti ha scosso le coscienze di tutta Italia, il 103° femminicidio dall'inizio dell'anno rende l'appuntamento di giovedì particolarmente sentito. Rivarolo, per l'occasione ha organizzato due momenti di approfondimento e riflessione su quanto sta avvenendo in Italia. Il primo, sabato 25 novembre alle 10.30, la sala consiliare del Municipio, in via Ivrea 60, ospiterà la conferenza "I vari tipi di violenza, azioni e interventi possibili". Interverranno Manuel Grasso, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Ivrea, l'associazione eporediese "Violetta, la forza delle donne" e il dott. Fabrizio Florio, psicologo del Centro Famiglie di Rivarolo Canavese, incaricato dal CISS 38. Modererà l'incontro Michele Nadro, assessore alla Politiche Sociali della Città di Rivarolo Canavese. L'occasione sarà propizia per parlare anche del progetto Progetto "Mobile Angel". Un device contro la violenza sulle donne dopo 12 mesi di sperimentazione. Il progetto "Mobile Angel" si avvale di uno smartwatch contro la violenza di genere che adesso è stato potenziato grazie alla collaborazione tra Arma dei Carabinieri, Fondazione Vodafone Italia e Soroptimist International club di Napoli, Milano alla Scala, Milano Fondatore e Torino.

Il giorno successivo, domenica 26 novembre alle 21, presso la Sala "Lux - Beppe Bertinetti" in via Trieste 43, alle ore 21, Davide Glandrini presenterà lo spettacolo teatrale "Come un fiore raro" con racconti, canzoni e video intorno a Mia Martini.

Il racconto, costruito anche

grazie ad alcune conversazioni con la sorella **Olivia Bertè** ed altre persone molto vicine a "Mimi", ripercorre in forma leggera e poetica la sua vita e l'opera artistica.

Davide Glandrini ripercorre la grave violenza psicologica subita da Mia Martini che, a causa delle maldicenze ha do-

vuto affrontare grandi difficoltà di relazione, nelle amicizie e nella vita professionale. Donna, forza, sorriso, rabbia, dolcezza, voce e semplicità... sono le parole-guida dello spettacolo, che l'autore considera un dono discreto a Mia Martini, e a tutte le donne. Autore, poeta e regista, Gian-

drini è riconosciuto interprete di teatro canzone, si è formato con Piero Mazzarella e grazie all'amicizia con Giorgio Gamber. Grazie alla collaborazione tra gli Assessorati alla Cultura e alle Politiche Sociali, lo spettacolo è compreso nella rassegna Autorevolmente, ed è realizzato con il contributo

della Città di Rivarolo Canavese, del Lions Club Alto Canavese e del Lions Club Rivarolo Canavese Occidentale.

I due appuntamenti, entrambi ad ingresso libero, rientrano nel programma «Le radici» del coraggio, promosso dall'AslTo4 contro la violenza di genere.



Giulia Cecchetti aveva 22 anni

Alla scoperta dell'animo delicato di Mia Martini con uno spettacolo teatrale

CASTELLETTO TICINO (dc4) La biblioteca di Castelletto, in occasione della Giornata della Donna, ha omaggiato la figura di Mia Martini, ospitando domenica 12 marzo nella sua sala polivalente uno spettacolo tributo dal titolo "Come un fiore raro", diretto da **Davide Giandrini**, tra i più conosciuti interpreti del teatro-canzone. Lo spettacolo si è rivelato un emozionante e suggestivo cammino verso la conoscenza di Mimì, con la lettura recitata di testi in rima intervallati da videoproiezioni e foto della cantante. «Trovo che Mia Martini sia un percorso dalla ferita al com-

pimento, quindi lei riesce a diventare così grande, così dolce, con un cuore così semplice perché trasforma, grazie all'arte, la sua ferita in un compimento della propria vita», spiega l'autore.

Prima di immergersi nella struggente storia della cantante, Giandrini ha raccontato come lo spettacolo sia nato per caso: egli, infatti, durante i mesi della pandemia, stava lavorando a un altro progetto, accompagnato nelle sue giornate dalla voce dolce e ferita di Mimì, che lo ha spinto a voler rendere omaggio a una donna che è stata per troppo tempo messa in un

angolo. Durante la serata, l'autore ha ripercorso le tappe fondamentali della biografia di Mia Martini, dall'infanzia, al successo, fino al crollo e al canto del cigno di una delle più grandi interpreti della musica leggera italiana. Fin da bambina sentiva la chiamata per la musica e il bisogno di cantare la sua sofferenza, infatti "dentro lei già sentiva quel qualcosa d'eternità, non il ballo del qua qua, ma uno spazio nelle note per le cose che fan pianto, cose ignote". Tuttavia, il suo percorso di vita, le persone che ha incontrato e le cattiverie diffuse sul



I protagonisti della serata di domenica 12 marzo in sala polivalente Calletti

suo conto le hanno impedito di ottenere il successo che meritava.

La serata ha voluto quindi essere una carezza delicata a Mimì, donna

forte e fragile, che ha fatto della sua vita una drammatica e meravigliosa opera d'arte.

Carlotta Damiano

LA STAMPA - 2023



La marcia di Pamich Storia di riscatto ma senza retorica

Fra storia e sport. "Dalle foibe alla medaglia olimpica" è andato in scena sabato sera al teatro Vittoria di Ponte. Sul palco la vicenda dell'esule diventato un campione

PONTE IN VALTELLINA
CLARA CASTOLDI

Una storia che ha raccontato certamente il dramma delle foibe, di quello che migliaia di italiani hanno dovuto subire dopo la Seconda guerra mondiale, quando l'Italia, sconfitta, ha firmato il Trattato di pace che assegnava parte delle sue terre alla Jugoslavia di Tito.

Spazio per il perdono

Ma una storia che parla anche di riscatto, di come si debba - sempre e comunque - credere nei propri ideali. Una storia dove ci sono anche persone buone che aiutano, una storia dove c'è posto anche per il perdono.

Tanti i risvolti che possono essere letti nello spettacolo "La grande storia di Abdon Pamich. Dalle foibe alla medaglia olimpica" di Davide Giandrini andato in scena, sabato sera, al teatro Vittoria di Ponte in Valtellina come appuntamento con la memoria che, ogni anno,

Il recital di Davide Giandrini molto apprezzato per il taglio sobrio dato alla vicenda

promuovono per il "Giorno del ricordo" le biblioteche comunali Libero Della Briotta di Ponte in Valtellina e Luigi Faccinelli di Chiuro.

Dolore e coraggio

Solo sul palco Giandrini racconta la vicenda, dolorosa e piena di coraggio insieme, di Abdon Pamich che, nel settembre del 1947, a 13 anni, scappa da Fiume insieme al fratello Giovanni in cerca della salvezza. Pamich, in seguito, sarebbe diventato un atleta olimpionico nella disciplina della marcia: medaglia di bronzo ai Giochi di Roma del 1960, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo del 1964 e, ancora, due volte campione europeo, con quaranta titoli italiani.

La forza di questo lavoro

Il recital di Giandrini - accompagnato dalla proiezione di fotografie - scorre senza retorica ed è questa la forza del lavoro che l'attore ha costruito grazie ai racconti di Pamich, oggi 89enne residente a Roma, che sempre vuole essere informato su come vanno le repliche in giro per l'Italia.

Si raccontano la fuga, la fortuna di incontrare persone che aiutano Abdon e il fratello, la coppia di triestini che fanno quasi da madre e padre, l'arrivo a Milano e poi la vita di grandi

soddisfazioni per l'atleta. Si scopre anche che non molti davano credito alla disciplina della marcia, ma Pamich ci ha creduto fino alla fine, ha lottato per il suo obiettivo con tenacia.

Il ritorno a Trieste

Un bel messaggio, questo, che l'attore ha fatto passare dal palco. E poi il ritorno dopo anni a Trieste per rivedere i luoghi d'infanzia, incontrare la famiglia che, nel frattempo, ha abitato la sua casa. E, momento topico, quando Pamich vince la medaglia a Belgrado e stringe la mano proprio a Tito; gli costa fatica certo, ma lo fa senza astio e odio.

«Abbiamo molto apprezzato lo spettacolo - commenta il presidente della biblioteca pontasca, Claudio Franchetti - perché, a differenza di altri lavori, il taglio che Giandrini ha dato è stato all'insegna della positività, della narrazione leggera, assolutamente non strappalacrime. Giandrini è stato molto bravo. So che lui e Pamich si sentono spesso e che Pamich, uomo schivo ma di grande cuore, è una persona in pace con se stessa».

Pubblico non nutrito - circa una settantina di persone -, ma non importa; le biblioteche continuano con convinzione a "seminare".

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Davide Giandrini ARCHIVIO



Un'immagine storica del campione italiano di marcia Abdon Pamich



L'attore sul palco del teatro Vittoria di Ponte

“Per Valentina”, arte, solidarietà e ricerca

CAMERI (v.m.p.) Si intitola “Per Valentina” lo spettacolo realizzato da Davide Giandrini che andrà in scena i prossimi 27 (sold out) e 28 ottobre alle 21, in Sala Polivalente (piazza Dante) e che unisce l'arte performativa a un importante progetto sociale: lo spettacolo è nato per sensibilizzare il pubblico e sostenere la ricerca sulla sindrome genetica di Li-Fraumeni grazie a Valentina Castellana, camerese “in pectore” che ha assistito alcuni mesi fa, sempre a Cameri, a un altro spettacolo di Giandrini, rimanendone colpita. “Per Valentina” è nato grazie a un incontro fra i due. Le due serate sono organizzate dall'Amministrazione comunale nell'ambito dell'Assessorato alla Cultura e con la Commissione Biblioteca. “Per Valentina” è anche il nome della neonata associazione (Valentina Castellana è una delle co-fondatrici) finalizzata a sostenere chi si trova nel mondo del tumore al seno e porre in primo piano la ricerca verso mutazioni genetiche correlate, ancora troppo poco conosciute. All'associazione sarà destinato il ricavo dell'iniziativa teatrale. «Eravamo già sensibili alla storia di Valentina», dichiara l'Assessore alla cultura Pierangelo Toscani, «con lei infatti avevamo inaugurato le panchine dedicate ai suoi due figli nel parco degli impianti sportivi. Quando ci è stato chiesto di aderire all'iniziativa abbiamo accettato con piacere mettendo a disposizione la Sala Po-



livalente e sostenendo la realizzazione e la comunicazione dello spettacolo. L'idea è di proseguire con l'opera di sensibilizzazione sulla sindrome, con altre manifestazioni e iniziative di raccolta fondi». I pazienti - spesso bambini - affetti da questa sindrome presentano un rischio molto più elevato di ammalarsi rispetto al resto della popolazione. Valentina Castellana, affetta dalla sindrome, ha perso nel corso della sua vita il padre, zii, fratelli e due figli: Luana nel 2007 e l'ultimo, il piccolo Gabriel di soli 6 anni, nel 2022. «Non posso accettare che tutto ciò che ho vissuto sia vano», afferma Valentina, «dopo la scomparsa di Gabriel è nato in me il desiderio sempre più forte di donare. Ho raccolto i fallimenti e le vittorie» e così è nato “Per Valentina”. L'ingresso è a offerta libera, con posti ancora disponibili per sabato 28 e prenotazioni all'e-mail pervalentina@blu.it.

ORA

Il

Tant
occa
teatr
Falc
dell'
ne
sorr
in m
scor
del
cine
“Ba
“Qu
lina
di I
è C
di
gar
no
La
na
vit
co
gli
su
m
da
L
D
b
u
s
P
t
g

DAVIDE GIANDRINI

Musica, poesia e filmati in omaggio a Mia Martini

Dopo il successo di un anno fa con lo spettacolo dedicato a Giorgio Gaber nella cornice del giardino di villa Dicale a Stresa, Davide Giandrini è tornato a incantare il pubblico sul lago.

A Palazzo dei congressi questa volta ha reso omaggio a un'altra voce della canzone italiana, Mia Martini, con lo spettacolo "Come un fiore raro".

È stata una toccante rilettura della vita dell'indimenticata interprete della canzone italiana, attraverso racconti, poesie, musica e filmati.

Uno sguardo nuovo sulla delicata, e maltrattata, esistenza della donna e grande artista. L'i-



L'ATTORE DAVIDE GIANDRINI IN SCENA A STRESA

dea di questo spettacolo è arrivata a Giandrini come un'intuizione, proprio durante la visita al cimitero in cui Domenica Rita Adriana Bertè riposa dal 1995.

Un monologo sobrio, ma emozionante, a tratti graffiante proprio come il timbro di voce dell'artista alla quale lo spettacolo è dedicato.

E.S.



Davide Giandrini e Michela Bosio con le autorità comunali



La posa dei fiori alla panchina rossa

A Rovato la testimonianza di Davide Giandrini con la voce di Michela Bosio Mia Martini, «come un fiore raro»

ROVATO (vsf) Fermare ogni forma di violenza. Questo l'intento dell'Amministrazione comunale di Rovato, che oltre a un'installazione in Municipio e alla posa dei fiori alla panchina rossa, davanti all'ex biblioteca, ha ospitato domenica nella sala civica di piazza Garibaldi l'intenso spettacolo «Come un fiore», dedicato a **Mia Martini**.

«Mia Martini ha subito la violenza psicologica - ha evidenziato l'assessore ai Servizi sociali **Elena Belleri** - Noi vogliamo dire basta a ogni forma di violenza: sulle donne, sui bambini, sugli anziani, sulle persone in età adolescenziale. Dobbiamo unirli e dire "no", insegnare il rispetto».

Ad aprire la serata la bellissima

voce di **Michela Bosio**, rovatense d'adozione, che ha interpretato con grande intensità tre brani di Mia Martini («La nevicata del '56», «Minuetto» e «Piccolo uomo»), prima di lasciare il palco a **Davide Giandrini**, autore, poeta e regista teatrale, tra i più apprezzati interpreti di teatro-canzone. Giandrini ha scritto uno spettacolo che racconta la vita di Mimi, dall'infanzia al grande successo, fino ai momenti più dolorosi e alla tragica morte, con un linguaggio aggraziato, ammaliante e talvolta ironico; il racconto è intervallato da videoproiezioni di canzoni, interviste e conversazioni. Una narrazione che svela lati più intimi, come il dolore per la separazione dei genitori. «Il vuoto, la sofferenza della

mia infanzia, le porto dentro di me sempre», dichiarò Mimi. E proprio questo vuoto la spinse a buttarsi «tra le braccia del suo unico amore, la musica»: così, la ragazzina brillante e con una voce unica, partì alla ricerca del grande successo. Dopo anni di insoddisfazione e momenti duri culminati nell'arresto (nel 1969 perché trovata in possesso di una modica quantità di hashish), il successo arrivò e fu straordinario. Ma non bastò. Giandrini racconta la persecuzione di Mimi, la violenza psicologica subita anche da chi le era stato amico e che alimentava con crudeltà e vigliaccheria la diceria che lei portasse sfortuna. Uno spettacolo commovente, in grado davvero di smuovere il cuore.



Michela Bosio ed Elena Belleri



Davide Giandrini

ORATORIO PAOLO VI

«Per i tuoi occhi chiari»: in scena la storia di Aldo Gastaldi «Bisagno»

(pp 1) La vita di **Aldo Gastaldi** «Bisagno» in scena all'oratorio Paolo VI con «Per i tuoi occhi chiari».

Sul palco ci saranno **Davide Giandrini**, autore e regista teatrale tra i più riconosciuti interpreti di teatro-canzone in Italia, insieme a quindici giovani di Desenzano che con don **Gabriele Vrech** da anni vivono un percorso teatrale all'oratorio Paolo VI. La prima nazionale dello spettacolo andrà in scena sabato 18 maggio, mentre la replica sempre al Paolo VI, sarà lunedì 20 maggio alle 21.

Il racconto teatrale, accompagnato da fotografie e videoproiezioni, ripercorre la vita del partigiano Aldo Gastaldi, ricordato con il nome di battaglia dell'omonimo torrente ligure Bisagno. La narrazione si snoda in forma poetica e diretta, dalla prima giovinezza fino alla morte, avvenuta a Desenzano del Garda il 21 maggio 1945. Il giovane Gastaldi, appassionato camminatore, rugbista e canottiere, è iscritto

alla facoltà di Economia e Commercio all'Università di Genova quando, appena ventenne, viene chiamato alle armi. L'8 settembre 1943 Aldo è di pattuglia a Chiavari quando arriva la notizia dell'armistizio; non appena viene a sapere che i tedeschi hanno occupato la caserma fa nascondere le armi agli uomini che ha con sé, poi li lascia liberi di andarsene. Con un ristretto gruppo di uomini si stabilisce a Cichero, alle pendici del monte Ramaceto. Aldo viene eletto comandante e prende il nome di Bisagno.

Bisagno, cattolico e fortemente apartitico, guida certa e amorevole nei confronti dei suoi soldati, combatté sempre in modo fiero e umile, esponendosi direttamente in prima persona anche contro la politicizzazione delle formazioni partigiane. Morì, secondo la versione ufficiale, mentre accompagnava a casa degli alpini, cadendo dal tetto dell'autocarro sul quale viaggiava e finendo poi sotto le ruote.

GIORNO DEL RICORDO Lo spettacolo, promosso dalla Provincia, è andato in scena anche al mattino per i ragazzi delle scuole

In una pièce teatrale un viaggio tra i segreti delle foibe

Numerose persone nella serata di martedì 5 febbraio, nel Salone dell'Arengo del Broletto, hanno assistito allo spettacolo teatrale "Il sentiero del padre - viaggio tra i segreti delle foibe carsiche", pièce interpretata dall'attore Davide Giandrini. L'evento è stato organizzato dalla Provincia di Novara con la collaborazione dell'Informa-Giovani del Comune e del Museo Storico Novarese "Aldo Rossini".

Un pubblico rapito e affascinato dal racconto della storia di Francesco, bimbo di 10 anni nato a Pola, di sua madre Maria, appassionata di politica, di suo padre Gianni, ciabattino. Quando tra il 1945 il 1947 Pola è occupata dagli slavi che rapinano, violentano e infoibano gli italiani, molti decidono di scappare. Maria decide di restare e segnare così il suo destino. Il padre sceglie di salvare suo figlio. Gianni e il piccolo Francesco fuggono nella notte. Con sé non hanno nulla. Sette giorni di cammino nel sentiero del bosco per diventare esuli in patria.

«Tenevo in maniera particolare - commenta Ivan De Grandis, consigliere provinciale delegato alla Cultura - a dare finalmente la giusta attenzione a questa pagina della storia italiana: per sessant'anni delle foibe non si è



IL SENTIERO DEL PADRE Lo spettacolo con Davide Giandrini (sotto) è andato in scena al mattino per le scuole (in alto) e alla sera

parlato, sui libri di storia non si trovava nulla. Forse non si poteva raccontare - o forse non conveniva a qualcuno raccontare - che i partigiani comunisti titini avessero torturato, trucidato e gettato nelle foibe migliaia persone che avevano la sola colpa di essere italiani. Una vera e propria pulizia etnica. Così si è preferito non parlarne, dimenticare per decenni. Fino a quando con la legge n. 92 del 30 marzo 2004 è stato istituito il "Giorno del Ricordo", che ha finalmente reso omaggio agli oltre 20.000 italiani infoibati e a 350.000 esuli istriani, fiumani e dalmati che abban-



donarono le proprie case e la propria terra per salvarsi». Nel suo intervento De Grandis, che ha organizzato e presentato la serata, ha ricordato che «sono tante storie che si potrebbero raccontare. Quella di Norma Cossetto, narrata dal film "Red Land - Rosso Istria" è significativa (e per noi un po' di più visto che la sorella ha vissuto a Ghemme): una ragazza di 24 anni, sevizata e infoibata da 17 partigiani comunisti titini. Oggi è stato abbattuto il muro del silenzio e si può parlare e approfondire un dramma che ha toccato anche la nostra città. Tanti sono infatti gli esuli che qui a

Novara hanno trovato rifugio». A portare i saluti del Comune di Novara l'assessore Emilio Iodice, mentre Giorgio De Cerce ha rappresentato l'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia. Il Consigliere provinciale Andrea Crivelli ha da parte sua ricordato il «buon risultato dello spettacolo andato in scena la mattina per gli studenti delle scuole superiori che hanno dimostrato grande attenzione e interesse. Una bella occasione per tanti ragazzi di capire più a fondo un periodo particolare del nostro dopoguerra».

• L.C.

FREE NOVARA - 2019

Il «primo partigiano» protagonista a teatro

Desenzano



Monumento. Il partigiano Bisagno

■ Desenzano presenta il partigiano Bisagno, «rileggendone la storia senza interpretazioni, per lanciare un messaggio positivo che ha come fine la libertà»: parola del sindaco, Guido Malinverno, che ieri ha presentato la nuova produzione «desenzanese a tutto tondo» dedicata ad Aldo Gastaldi, il «primo partigiano d'Italia» che morì proprio nella capitale del Garda alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Autore e interprete del racconto teatrale che sarà portato in scena al teatro Paolo VI sabato 18 e lunedì 20 maggio (sempre alle 21, a ingresso libero) è Davide Giandrini; il titolo, invece, è «Per i tuoi occhi chiari»:

«Anche se - spiega Giandrini - Bisagno non aveva davvero gli occhi chiari. Erano gli altri a vederli così. Il racconto parte dal fratello di Aldo, Giacomo, che ha trascorso tutta la vita raccogliendo lettere, cartoline e filmati. Sul palcoscenico saliranno anche i quindici ragazzi che frequentano il corso di teatro della parrocchia e con loro porteremo lo spettacolo anche a Genova, dove tutt'ora vive il nipote del Bisagno, che è stato fonte fondamentale per la stesura del testo». A Genova, ma non solo. Perché dopo Desenzano lo spettacolo sarà portato anche altrove, nelle scuole, nei teatri e nelle parrocchie: «Il primo a credere in questa iniziativa è stato il parroco, don Gabriele Wrech: noi racconteremo l'uomo, non tanto il combattente. Un uomo che non era un religioso, ma un laico che ha sempre voluto bene alle persone». //

GARDA

LA STORIA. Un omaggio postumo a una figura storica di grande importanza e molto legata alla città: protagonista della Resistenza fu medaglia d'oro al Valor militare

Desenzano riporta in vita l'eroe «Bisagno»

Il leggendario partigiano morì proprio qui sul Garda pochi giorni dopo la fine della lotta di Liberazione. Il Comune ha prodotto uno spettacolo che lo ricorda

Alessandro Gatta

Nato a Genova, morto a Desenzano: da molti definito come «il primo partigiano d'Italia», una figura tra le più elevate della Resistenza.

Aldo Gastaldi detto «Bisagno», presto sarà protagonista di una pièce teatrale prodotta e finanziata dal Comune di Desenzano, che ha inteso così omaggiare il ricordo e il legame con la città, perché rischiava di perdersi. La «prima» andrà in scena il 18 maggio al Teatro Paolo VI, con replica il 20, il preludio a un tour italiano che toccherà scuole, teatri e parrocchie, arrivando fino a Genova.

VITA BREVE MA GLORIOSA: nel 1945 gli venne conferita (postuma) la Medaglia d'oro al Valor militare: «Fra i primissimi ad accorrere in difesa della sua terra, oppressa dal nemico - recita la motivazione dell'onorificenza - partecipava a numerose azioni di guerra alla testa dei suoi partigiani, che lo avevano eletto capo per l'indomito coraggio e l'alto spirito di sacrificio. Desenzano, 1945».



Aldo Gastaldi, nome di battaglia Bisagno: morì a Desenzano nel '45



Un grande eroe della Resistenza

Animo da partigiano, prima ancora della Resistenza: quando era in servizio militare con il suo plotone distrusse i simboli della Casa del fascio di Chiavari. Dopo l'8 Settembre venne contattato dal Partito comunista per dar vita a una formazione partigiana, una delle prime: nell'in-

verno del 1943 vide la luce quella che sarebbe diventata la Brigata Chichero, tra le più famose del Nord Italia, che confluirà nella «Garibaldi».

Entrò poi in contrasto con i comunisti, affermando che la lotta di Liberazione non dovesse essere fagocitata dai partiti. Cattolico ma laico, da sempre apertivo, viene ricordato dallo Stato italiano come «audace assertore di azioni di sabotaggio»: di lui i nemici «erano atterriti ma ammirati dalla sua audacia». Morì a Desenzano il 21 maggio del 1945, a 23 anni, cadendo dalla cabina dell'autocarro Fiat su cui stava viaggiando, schiacciato dalle ruote.

ORA LA CITTÀ lo ricorda: lo spettacolo «Per i tuoi occhi chiari» è un racconto teatrale del regista Davide Giandrin, ispirato alla testimonianza del nipote di Bisagno. Spettacolo «vivo», con la partecipazione dei 15 ragazzi del corso di teatro della parrocchia del Duomo, coordinati da don Gabriele Vrech, e poi immagini e video, la voce registrata della madre di Gastaldi.

«Il Bisagno che Giandrin racconta - spiega il sindaco Guido Malinverno - il Bisagno vero, che ha combattuto per la libertà e non si è mai fatto mettere i piedi in testa da nessuno». Simbolo di ieri, che vale anche oggi: contro ogni fascismo, sempre. ■

La cerimonia

Il giuramento dei Fanti: al Vittoriale le nuove leve dell'Esercito italiano



Un momento del giuramento del Reggimento «Verona»

«Lo giuro!» hanno esclamato alla fine centinaia di voci, come vuole un cerimoniale che in tanti hanno vissuto (quelli che hanno fatto il militare).

IERI MATTINA 280 volontari in ferma prefissata di un anno dell'85° reggimento addestramento volontari (Rav) «Verona» hanno giurato fedeltà alla Repubblica nell'Anfiteatro del Vittoriale.

Come mai proprio qui sulla sponda occidentale del lago? Perché in piazza Dalmata, a pochi passi dall'anfiteatro, l'85° Rav ha donato l'affusto di cannone che scortò la salma del Vate in occasione dei suoi funerali.

La cerimonia si è svolta al cospetto della bandiera di guerra del reggimento e del comandante della scuola di fanteria, generale di brigata Giuseppe Faraglia. Presenti anche il comandante

delle Forze operative terrestri di supporto di Verona, generale di corpo d'armata Giuseppe Nicola Tota, e numerose autorità politiche, giudiziarie, civili e religiose del territorio bresciano e scaligero.

Il meteo ha concesso una breve tregua e intorno alle 11.30, agli ordini del comandante dell'85° Rav, colonnello Gianluca Ficca, e di fronte a quasi 2000 persone, tra parenti e amici giunti da ogni parte d'Italia, gli uomini e le donne (sono 22) arruolati col 4° Blocco 2018 hanno gridato il loro «Lo Giuro!», tra centinaia di bandiere tricolori sventolate sugli spalti.

IN UN LUOGO di memoria - ha ricordato il colonnello Ficca - non solo della vita di un personaggio straordinario come il «poeta-soldato», che ha più volte sfidato la morte per dare il suo contributo al completamento dell'unità nazionale, ma delle imprese degli italiani e dell'intero popolo italiano durante la Prima guerra mondiale.

Dal 1997 l'85° Rav è uno dei tre reggimenti dell'Esercito, l'unico del Nord Italia, che addestrano giovani donne e uomini, formandone 1.500 ogni anno.

Con la cerimonia di giuramento i volontari si apprestano a concludere il «modulo avanzato», la fase di attività formativa, al termine della quale si concluderà l'intero corso. Il prossimo 23 maggio i soldati saranno inviati ai reparti operativi, dislocati su tutto il territorio nazionale. **LSCA**

Fobie tra segreti e dramma In scena c'è Davide Giandrini

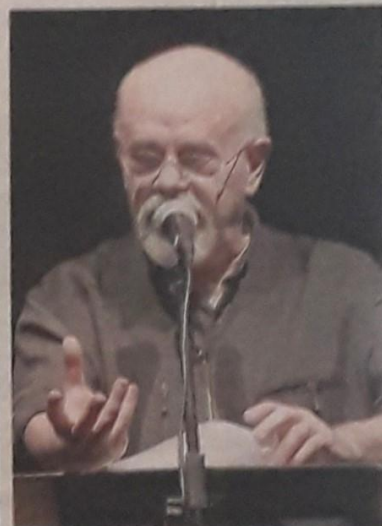
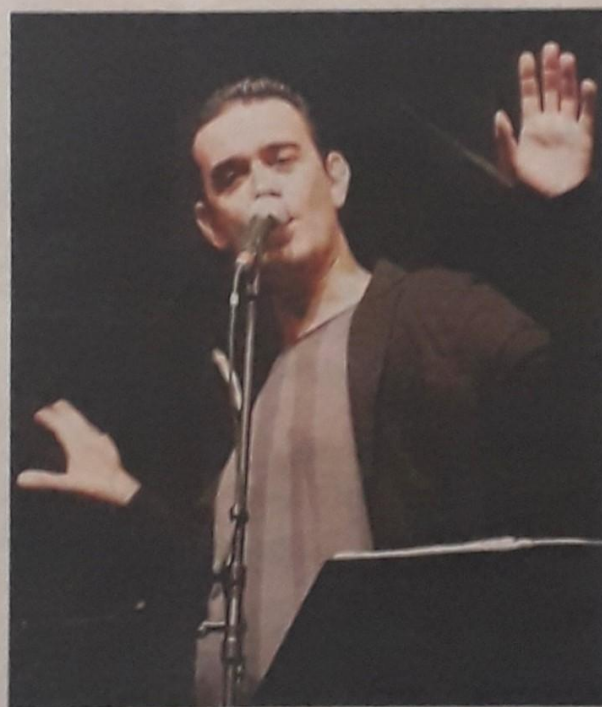
“Il sentiero del padre” al Broletto stamattina per le scuole e alle 21

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

La tragedia delle foibe, con segreti, emozioni e date fondamentali, è al centro del doppio spettacolo proposto oggi a Novara: un anticipo del Giorno del ricordo che è il 10 febbraio. All'Arenigo del Broletto va in scena «Il sentiero del padre», scritto e raccontato dall'attore Davide Giandrini con la regia di Franco Palmieri. Alle 9 l'allestimento è per le scuole. Stasera alle 20,45 ingresso libero per tutti.

Lo spettacolo è liberamente tratto dal romanzo «Quando ci batteva forte il cuore» di Stefano Zecchi. Il protagonista è Francesco, bambino nato a Pola, allora in Italia, nel 1936. Ha 10 anni quando la città viene occupata dagli slavi che rapinano, commettono violenze e «infoibano» gli italiani. La madre di Francesco, Maria, decide di restare invece il padre Gianni, ciabattino, fugge di notte con il figlio. Non portano nulla. Si avventurano verso sette giorni di cammino nei boschi.

Tra il '45 e il '47 Pola è appunto sotto occupazione slava e, ricostruisce Giandrini, «lo Stato non interviene. Così



A sinistra Davide Giandrini autore e protagonista di «Il sentiero del padre» sui segreti e il dramma delle foibe. La regia è di Franco Palmieri

molti hanno deciso di scappare». L'iniziativa ha il patrocinio di Provincia, Comune e Museo Storico Aldo Rossini. «Siamo di fronte a un tema importante e spesso dimenticato - sottolinea il consigliere provinciale Andrea Crivelli -. Una tragedia che Novara conosce da vicino: è stata una

delle destinazioni degli esuli istriani e dalmati». «La pulizia etnica titina - aggiunge l'assessore comunale Franco Carella - ha fatto ventimila vittime tra i nostri connazionali. Per troppi anni l'Italia ha dimenticato questo dramma. L'auspicio è che si prosegua un percorso per non dimenticare

il passato ma guardando al futuro, ai giovani».

Per il Museo Rossini: «E' essenziale tenere vivo il ricordo - commenta Antonio Poggi Steffanina, membro del direttivo dell'istituzione - perché ricordare significa evitare gli errori del passato». —

© 2018 DAL 1910 AL 2018 TUTTI I DIRITTI RISERVATI



In fuga dalle foibe La salvezza ha il sapore di un cono alla crema

Giorno del ricordo. Le biblioteche di Ponte e Chiuro hanno proposto il reading "Il sentiero del padre" Davide Giandrini convincente autore e interprete

PONTE IN VALTELLINA
CLARA CASTOLDI

«Siamo salvi papà?». Lo chiede tante e tante volte il piccolo Francesco - un bambino di 10 anni nato a Pola, in Italia, nel 1936 - al papà Gianni nei sette giorni di faticoso cammino e di grande pericolo trascorsi per fuggire da Pola occupata dagli slavi e salvarsi in Italia o, meglio, in un'altra Italia. Una domanda che il piccolo ripete, divenuto consapevole che, nella sua città, non era più sicuro. Dall'8 settembre 1943 fino al '47 quando l'Istria passa alla Jugoslavia, 10mila civili, senza distinzione di sesso ed età, colpevoli solamente di essere italiani, vengono rapiti di notte, uccisi, fatti sparire e infoibate.

Storia e microstoria

Storia e microstoria vengono raccontate nel reading "Il sentiero del padre", portato in scena domenica sera al teatro Vittoria di Ponte per il "Giorno del ricordo" dalle biblioteche Della Briotta di Ponte in Valtellina e

Faccinelli di Chiuro. Autore e interprete della serata è Davide Giandrini che ha raccolto in un testo da lui scritto fonti scritte e testimonianze orali per raccontare la tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. E lo ha voluto fare concentrando il suo racconto sulla vicenda, vera, di un padre e di un figlio.

Su un palco nudo, Giandrini si sposta fra tre leggitte, accompagnato dalle struggenti musiche di Bregovic e Preisner, inizia "sbattendo" quasi in faccia al pubblico, con una lettura urlata, l'orrore delle foibe, «caverne verticali, abissi, spaccature, tombe, imbuto rovesciati, inghiottitoi dove la terra contiene detriti, pozze putride, carcasse di bestie» e dove uomini, donne e bambini vengono fatti sparire. La narrazione di Giandrini, poi, riacquista un tono più dimesso nel dipanarsi della vicenda della

famiglia di Francesco, il papà ciabattino e la mamma appassionata di politica. Dopo le minacce e le violenze padre e figlio, con l'aiuto di alcuni amici, riescono a fuggire.

Lungo cammino a piccoli passi

Ed è il sentiero del bosco, di cammino faticoso per un bambino di 10 anni per ore e ore, che viene descritto. «Le cose lontane si raggiungono a piccoli passi», dice Gianni al piccolo che si fa forza nutrendosi con pane e cioccolata, nonostante la paura e nonostante lo choc di vedere il padre sparare ad un uomo per difendere suo figlio. Riescono ad imbarcarsi su un peschereccio ed arrivare a Trieste come clandestini, eppure sono profughi italiani in terra italiana. Vengono accolti in baracche, impiegano settimane per ottenere un foglio definitivo di accoglienza, solo dopo un anno dall'arrivo Francesco riesce a tornare a scuola e a permettere, insieme al papà, che ha lasciato moglie e casa per lui, un cono alla crema.



Davide Giandrini sul palco del teatro Vittoria di Ponte in Valtellina dove ha portato "Il sentiero del padre"



Il Giorno del ricordo è una solennità civile nazionale italiana, celebrata il 10 febbraio di ogni anno

Foibe e "Giorno del ricordo" In marcia con Francesco e papà

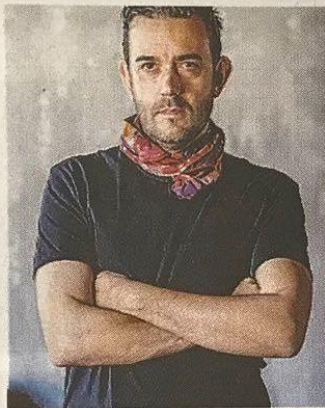
Ponte in Valtellina

Davide Giandrini domenica sarà sul palco del Vittoria con il lavoro di narrazione "Il sentiero del pane"

Fuggono di notte Gianni e il piccolo Francesco, di 10 anni. Con sé non hanno nulla. Sette giorni di cammino, nel sentiero del bosco. Per salvarsi la vita.

È tratto da una storia realmente vissuta lo spettacolo "Il sentiero del pane" che, domenica 11 febbraio, sarà rappresentato al teatro Vittoria di Ponte.

Anche quest'anno le biblioteche Libero Della Briotta di Ponte in Valtellina, presieduta da Claudio Franchetti, e Luigi Facinelli di Chiuro, con presidente Giorgio Baruta, hanno rinnovato la collaborazione per una serata di riflessione. La scelta è ri-



Davide Giandrini, autore e attore

caduta sul "Giorno del ricordo", istituito per conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

Ecco che a Ponte tornerà – dopo la sua presenza quattro anni fa al concerto "Gaber vs Jannacci" – Davide Giandrini, autore e attore teatrale, apprezzato interprete di teatro-canzone.

"Il sentiero del pane" fa parte della "Trilogia per il padre" che comprende anche "Parsifal, viaggio alla ricerca di se stesso e dell'amore" e "Karol Wojtyła", gira dal 2011 per tutta Italia ed è stato fino ad oggi replicato una settantina di volte sia per gli adulti che per i ragazzi delle medie e delle superiori. Uno spettacolo rodato che non è né teatro sociale, né teatro politico: «Mi interessa la poetica e la spiritualità profonda per cui la narrazione corre commovente con tratti appunto poetici. È un lavoro di narrazione che amo molto e che consente al pubblico di conoscere meglio un pezzo di storia nascosto. Ho scoperto la vicenda

delle foibe casualmente nel 2010, prima non ne sapevo assolutamente nulla: mi sono appassionato ed ho cominciato a leggere, ad incontrare persone, ad informarmi». Da qui è nato il lavoro la cui regia è curata da Franco Palmieri con musiche di scena di Bregovic e Preisner.

Il protagonista del racconto è Francesco, un bambino nato a Pola, in Italia, nel 1936. Sua madre appassionata di politica si chiama Maria, suo padre Gianni fa il ciabattino. Tra il 1945 e il 1947 Pola è occupata dagli slavi. Rapinano, violentano e infoibano gli italiani. Lo Stato non interviene. Molti hanno deciso di scappare, Maria ha deciso di restare e il padre di salvare suo figlio. Gianni e il piccolo Francesco fuggono di notte per salvarsi la vita. Cosa succederà lo scoprirà lo spettatore che potrà anche conoscere meglio una parte di storia non a tutti nota. Anzi – come sottolinea lo stesso Giandrini – la visione è consigliata alla in particolar modo a ragazzi e studenti.

Lo spettacolo ha inizio alle 20,45 con ingresso libero.

C. Cas.

La Provincia di Sondrio, 7 febbraio 2018



Belluno: celebrato il Giorno del Ricordo

Il Sentiero del Padre: viaggio tra i segreti delle foibe carsiche

di Francesco Demattè,
Presidente della Delegazione di Belluno

Presso il Teatro del Centro Giovanni XXIII di Belluno, l'Istituto Comprensivo 1 di Belluno e le Scuole in Rete per un Mondo di Solidarietà e Pace, con il patrocinio del Comune di Belluno e della Lega Nazionale di Trieste, hanno organizzato sabato 17 febbraio u.s. uno spettacolo per celebrare la ricorrenza del 10 febbraio, giorno del Ricordo. E' stato rappresentato "Il sentiero del padre: viaggio tra i segreti delle foibe carsiche" di e con Davide Giandrini. Davide Giandrini è tra i più riconosciuti interpreti di teatro-canzone. Ha partecipato a numerosi Festival Teatrali (Città di Lugano, Scenario Montagna, Viareggio, Pergine Spettacolo Aperto...) e trasmissioni televisive (Maurizio Costanzo show, Camera Cafè...), lavorando per decine di Comuni e Regioni. Lo spettacolo è stato

dedicato alle classi terze e seconde della Secondaria di Primo grado.

La rappresentazione è stata introdotta dal Dirigente scolastico Francesco Demattè, che ha ringraziato gli enti che hanno reso possibile l'iniziativa, in particolar modo la Lega Nazionale di Trieste, e dal prof. Franco Chemello, coordinatore e responsabile provinciale della Rete per un mondo di solidarietà e pace, tra gli organizzatori dell'evento: entrambi hanno, in modi diversi, illustrato il profondo significato morale del ricordare anche, e soprattutto, presso le giovani generazioni la tragedia patita dalle popolazioni istriane, fiumane e dalmate durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Gli allievi hanno seguito con rispetto, interesse e commozione lo spettacolo, intervenendo al termine della rappresentazione con domande e richieste di informazioni all'interprete Davide Giandrini.

IN ATTESA DEL GRAN FINALE

MELZO (trr) Un intero mese dedicato alla riflessione sulla famiglia, una sorta di «carica batterie» a inizio anno per prendere lo slancio e riflettere sul valore di quella che è la prima istituzione di qualsiasi Paese.

Continuano gli appuntamenti in locandina pensati dalla Commissione famiglia della Comunità pastorale San Francesco di Melzo. Dopo le conferenze per i genitori e il teatro per i ragazzi, è tempo di chi una famiglia la vuole creare. Domani, domenica, alle 16 appuntamento in oratorio Sant'Alessandro per la catechesi sull'amore di coppia con la partecipazione di chi sta concludendo il cammino di formazione al matrimonio cristiano.

Domenica 28 gennaio, invece, gran finale con le Messe, il tradizionale pranzo comunitario in Sant'Alessandro e lo spettacolo in oratorio «Family talent show», una sfida a suon di spettacoli tra le varie famiglie.



A teatro tocca ai figli riflettere ridendo guardando se stessi dentro Pinocchio



MELZO (tar) Una platea di quasi 700 ragazzi delle tre medie cittadine insieme al Comune di Melzo e alla Pastorale giovanile: uno spettacolo inedito, il Racconto di Pinocchio, che ha divertito i ragazzi giovedì mattina a Teatro Trivulzio e gli

adulti la sera, nel salone Banfi dell'oratorio Sant'Alessandro. Nonostante si tratti di un grande classico, inedita è l'interessante collaborazione tra le principali istituzioni per ragazzi della città che, in occasione della settimana

dell'educazione e del mese della famiglia, hanno voluto proporre il capolavoro di Collodi perché racconta del rapporto tra genitori e figli, con la sua capacità di parlare ancora a tutte le generazioni.

«È una storia che conosciamo bene e che offre dinamiche che sono un po' anche le vostre», ha spiegato don Fabio Molon, responsabile della pastorale giovanile, rivolgendosi ai ragazzi seduti in platea. Racconta la scelta di crescere con un altro che tira i fili oppure di preferire la libertà. Ma soprattutto la possibilità di diventare grandi grazie agli adulti che non impongono regole ma aiutano a conoscersi e per questo a scegliere».

In scena l'attore protagonista **Davide Giandrini**, professionista melzese che è anche autore dello spettacolo che dal 2001 sta incantando teatri di tutta Italia con le sue 200, applaudite, repliche.



Il palco del Trivulzio ha accolto un attore melzese: Davide Giandrini

MELZO (tar) Classe 1971, da 20 anni attore per passione e per professione e da 12 cittadino melzese: si chiama **Davide Giandrini** e sul palco, giovedì mattina per i ragazzi e di sera per gli adulti, è stato Pinocchio, personaggio che s'incontra da bambini e si capisce davvero quando si è un po' più grandi.

Monologhi parlati e suonati dal vivo per lui che si muove bene sul palco, silenziando una platea di 700 ragazzi delle medie coinvolti e divertiti da una storia arcinota ma da guardare con occhi nuovi.

Scritto a due mani dall'attore

insieme a **Luca Doninelli**, lo spettacolo dal 2001 sta girando l'Italia con oltre 200 repliche. «È tratto dal testo storico di **Giacomo Biffi** "Contro Mastro Ciliegia" - ha spiegato Giandrini. Noi lo abbiamo riadattato focalizzandoci sul rapporto tra padre (non solo biologico) e figlio».

In scena un abile intreccio di momenti che fanno sorridere e spuntano per riflettere e toccare l'anima, vera intenzione dell'autore. «Mi interessa tutto ciò che è poetico, che possa arrivare al cuore delle persone», ha concluso l'attore.





Diego Vincenti
MILANO

SETTE GIORNI e sette notti. In fuga. Un padre col suo figlio a cercar di sopravvivere e raggiungere Trieste. E pazienza se poi lì ci sarà da lottare per il permesso di soggiorno. Almeno il pericolo sarà alle spalle. Forse. È prima di tutto una riflessione sulla paternità e l'amore "Il sentiero del padre", viaggio tra i segreti delle foibe carsiche scritto e interpretato da Davide Giandrini, con la regia di Franco Palmieri. Lo si (ri)vede domani alle 11 alla Sala Alda Merini dello

STORIA VERA **Davide Giandrini** **racconta il dramma** **di un bimbo a Pola**

Spazio Oberdan, ancora all'interno delle celebrazioni della Città Metropolitana di Milano (insieme all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) per il "Giorno del Ricordo" dello scorso 10 febbraio. Ovvero la commemorazione ufficiale delle vittime dei massacri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Data scelta non a caso, visto che proprio il 10 febbraio del 1947 fu firmato il trattato di pace che assegnava alla Jugoslavia l'Istria e la maggior parte della Venezia Giulia. Argomento spinoso, che si porta sempre dietro un carico di polemiche e

ALLO SPAZIO OBERDAN **"Il sentiero del padre"** **nel Giorno del ricordo**



SPETTACOLO Davide Giandrini. In alto, il regista Franco Palmieri

di dolori. Giandrini lo affronta con uno sguardo profondamente umano, più interessato alla gente che alla Storia.

«**QUELLO** che mi stava a cuore era il rapporto fra un padre e un figlio – spiega l'attore milanese – non gli aspetti politici. E questo non per la scomodità dell'argomento, ma perché non credo assolutamente al teatro sociale o ideologico, lo trovo una patacca per far soldi. Mi interessa il senso delle cose, non le posizioni bianche e nere. In questo caso continuare a indagare il concetto di paternità, a cui ho dedicato un'intera trilogia». Monologo di qualche anno fa, ha già raggiunto una sessantina di repliche. Inseguendo le peripezie di un bambino nato a Pola in anni difficili. C'è la città occupata dagli slavi, ci sono morti e violenze. Il padre decide allora di fuggire con lui verso Trieste. Percorsi tortuosi, dove la morte pare sempre dietro l'an-

golo. E che in scena divengono un dramma intimo supportato da musiche ed effetti sonori. Che pare d'essere in quelle foreste di montagna, di sentire la pioggia, il freddo della paura. «È una storia che ho incrociato nei romanzi – conclude Giandrini –, spingendomi ad indagare sul posto quello che era successo per ascoltare le parole dei protagonisti. Quella che racconto è una storia vera, una narrazione che nasce dall'incontro con diversi anziani che mi hanno reso partecipe delle loro esperienze. Del loro passato in fuga. E che mi hanno indicato i luoghi e i paesini dove s'incrociavano questi sentieri, in quei giorni percorsi da tantissimi di loro».

Domani mattina alle 11 alla Sala Alda Merini dello Spazio Oberdan, in viale Vittorio Veneto, 2. Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti.

Giandrini, versi per il padre



INFLUENZATO DA GABER

Davide Giandrini nel 2010 a Paullo

■ Parole che diventano gesti, espressioni di un'anima che ha bisogno di una manifestazione altra rispetto all'essere in scena, all'"hic et nunc" della recitazione. Davide Giandrini, attore professionista dal 1996, con insegnanti come Piero Mazzarella e Rino Silveri, e l'incontro privilegiato con Giorgio Gaber che ha segnato in modo indelebile la sua formazione, sceglie la poesia e il racconto teatrale, per "essere", oltre la scena e ai suoi confini. Con gli scritti *Al padre*, due libelli editi per Raffaelli editore, il primo in versi e il secondo nel linguaggio che per lui è una seconda pelle, quello teatrale. Ospite domani sera della rassegna *Margini* di Paullo, con un appuntamento a ingresso libero in biblioteca, a partire dalle 21, Giandrini, già voce e anima di un teatro canzone che richiama al-

l'esperienza gaberiana, con cui ha scavato nel dramma delle foibe e acceso i riflettori su figure epocali come Karol Woytla, porterà a Paullo un approfondimento sui suoi scritti, con il titolo di *Al padre, Tra la Carne e lo spirito*. Un viaggio dentro gli scritti poetici (circa 30 quelli inseriti nel libro) che toccano temi come il padre, il maschile e i sensi, e i tre racconti teatrali. Testi che, secondo Davide Rondoni, che ha curato la pubblicazione, «sono scritti-atto, messe in scena di sé» e raccontano del «luogo dove Giandrini, l'attore, cerca il suo volto».

Rossella Mungello

DAVIDE GIANDRINI

Al padre, Tra la Carne e lo spirito
Domani (ore 21), biblioteca comunale di Paullo per la rassegna "Margini"

Lo Spazio Oberdan commemora gli eccidi e l'esodo giuliano-dalmata

Film e incontri per ricordare le foibe

di DANIELE CAROZZI

Un genocidio non è mai grande o piccolo. È solo un genocidio. Gli italiani di Istria, Dalmazia e Fiume non fecero in tempo a rendersene conto che già molti dei loro cari, vivi o morti poco importava, riempivano le foibe carsiche. Sopra i cadaveri, un agnizzante cane nero con cui la superstizione slava voleva perpetuare la sofferenza delle anime. Sergio è un bimbo di Pola che non ha conosciuto il padre, al fronte per la guerra. E quando torna, è per lui come un estraneo. Ma il conflitto finito è solo



combattere in Istria per difendere la sua italianità. Non se ne saprà più nulla. È allora che inizia la fuga di Sergio con il papà, fra boschi, privazioni e ansie, verso Venezia: l'Italia. Fra i due si salda così la stima e l'amore di una vera famiglia. Per ricordare gli eccidi e l'esodo istriano-dalmata, l'as-

l'inizio della rivalsa titina che nel 1945 sparge sangue e atrocità da Zara a Trieste. Nives, la mamma di Sergio, si ribella e vuole

sempre alla Cultura della Provincia di Milano promuove alle 20.30 allo Spazio Oberdan (viale Vittorio Veneto 2), «Il sentiero del padre» di Davide Giandrini, regia di Franco Palmieri. Una libera interpretazione teatro-canzone di «Quando ci batteva forte il cuore» di Stefano Zecchi (Mondadori). Domani alle 11, stessa sede, l'incontro pubblico «Italia Orientale 1945: Il sacrificio e il ricordo», con gli storici Luciano Garibaldi e Rossana Mondoni. Parteciperà anche Tito Lucilio Sidari, vicesindaco della città di Pola in esilio.

© GREGORIO DI STEFANO

Regioni

Foibe: Milano le celebra con 'Italia orientale 1945: il sacrificio e il ricordo'

Cronaca

Milano, 9 feb. (Adnkronos) - La Provincia di Milano celebra il 'Giorno del Ricordo' dedicato alla memoria degli italiani e di tutte le vittime delle foibe. Domani, infatti, alle 11, nello Spazio Oberdan di Milano l'Assessorato alla Cultura della Provincia organizza l'incontro pubblico 'Italia Orientale 1945: Il Sacrificio e il Ricordo'. Luciano Garibaldi, giornalista e storico, interviene su 'Foibe: una pagina aperta'; Rossana Mondoni, docente e storica, interviene su 'Il sacrificio per la patria: Norma Cossetto e Graziano Udovisi'. Sarà presente Tito Lucilio Sidari, vice Sindaco di Pola in esilio. Al convegno parteciperanno alcune classi di scuole superiori di Milano.

In alcuni comuni della provincia, inoltre, viene presentato lo spettacolo di teatro-canzone 'Il sentiero del padre, viaggio tra i segreti delle foibe carsiche' di e con Davide Giandrini, regia di Franco Palmieri, presentato oggi allo Spazio Oberdan. La storia, liberamente tratta dal romanzo 'Quando ci batteva forte il cuore' di Stefano Zecchi (Mondadori Editore), racconta la vicenda di Francesco, un bambino nato a Pola, in Italia nel 1936, che all'età di dieci anni, quando la città viene occupata dagli slavi, fugge nei boschi per sette giorni con suo padre.

Lo spettacolo verrà replicato ad Abbiategrasso, sabato alle 21, nella chiesa dell'ex convento dell'Annunciata in Via Pontida, a Segrate, il 15 febbraio, ore 21, all'Auditorium Toscanini-Centro Culturale Cascina Commenda di Via Amendola. (segue)

**ALLO SPAZIO
OBERDAN**

 Di grande interesse
il convegno
di Brescia
con il contributo

 di storici esperti
di quel periodo.
A Legnano oggi una
commemorazione

I martiri delle foibe

Una pièce e un convegno promossi dalla Provincia

La Provincia intende onorare al meglio il giorno del Ricordo in memoria delle migliaia di vittime delle Foibe, e dell'esodo degli italiani da Istria e Dalmazia cedute alla Jugoslavia di Tito. Una delle pagine più drammatiche che hanno caratterizzato la fine della Seconda guerra mondiale.

L'appuntamento è per oggi e domani allo Spazio Oberdan, (viale Vittorio Veneto 2). Questa sera alle 20.30 si svolgerà lo spettacolo «Il sentiero del padre. Viaggio tra i segreti delle foibe carsiche». Si tratta di una allestimento teatrale di e con Davide Giandrini, regia di Franco Palmieri.

La manifestazione verrà estesa anche in alcuni Comuni della provincia dove lo spettacolo sarà re-

degli esuli e sui pannelli che ripercorrono la tragedia in cui «non viene mai citato il Maresciallo Tito e non si parla di pulizia etnica», ottenendo il risultato di «alimentare il negazionismo e il revisionismo». L'allestimento - ha spiegato De Corato - «ha visto l'esclusione dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ed è stata affidata invece all'Anpi, che non avrebbe alcun titolo in materia».

(Ha collaborato Franca Clavenna).

© RIPRODUZIONE PERMESSA

plicato con il seguente calendario: Abbiategrasso, sabato alle 21, nella chiesa dell'ex convento dell'Annunciata in Via Pontida; Segrate, il 15 febbraio, alle 21, all'Auditorium Toscanini-Centro Culturale Cascina Commenda di Via Amendola; Magenta, il 17 febbraio, alle 21, nella Sala Consiliare del Comune in Via Fornaroli.

Il secondo appuntamento è invece per domani, alle 11 con l'incontro pubblico «Italia Orientale 1945: Il Sacrificio e il Ricordo» allo spazio Oberdan.

Luciano Garibaldi, giornalista e storico, interverrà su «Foibe: una pagina aperta»; Rossana Mondoni, docente e storica, interverrà su «Il sacrificio per la patria: Norma Cossetto e Graziano Udovisi». Sarà presente Tito Lucilio Sidari, vice sindaco di Pola in

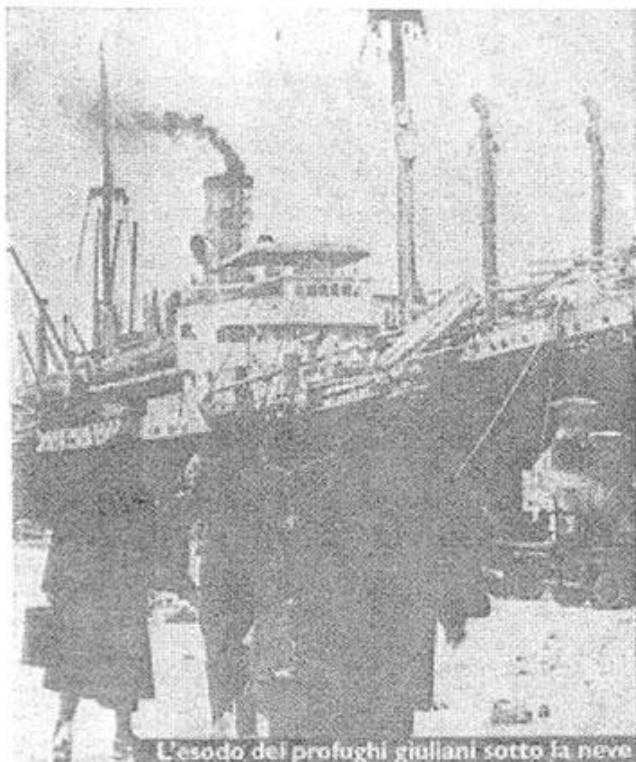
esilio.

Sempre oggi a Legnano alle 18.30 al Parco Martiri delle Foibe di via Melzi si terrà un momento commemorativo.

In occasione della Giornata, domani Brescia ospiterà un convegno storico dedicato a questo dramma del Novecento. L'appuntamento è alle 10 all'auditorium Santa Giulia.

Infine una mostra sulle foibe organizzata dal Consiglio di Zona 3 ha scatenato le ire del consigliere comunale del Pdl Riccardo De Corato.

Le critiche dell'ex vicesindaco, che sul tema presenterà un'interrogazione al sindaco Giuliano Pisapia, - è la tesi di De Corato - si concentrano sull'esclusione dall'organizzazione dell'associazione



L'esodo dei profughi giuliani sotto la neve

Giorno del ricordo delle vittime delle Foibe

Presso Spazio Oberdan Viale Vittorio Veneto, 2, Milano

Dal 09/02/2012
Al 10/02/2012



In occasione del **Giorno del ricordo**, per "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati allo **Spazio Oberdan di Milano giovedì 9 febbraio 2012**, alle ore 20.30 si terrà l'incontro "Il sentiero del padre", un viaggio tra i segreti delle foibe carsiche Spettacolo di teatro-canzone di e con Davide Giandrini, regia di Franco Palmieri. Liberamente tratto dal romanzo "Quando ci batteva forte il cuore" di Stefano Zecchi (Mondadori Editore). In replica sabato 11 febbraio ad **Abbiategrosso**, mercoledì 15 febbraio a **Segrate**, venerdì 17 febbraio a **Magenta**.

Venerdì **10 febbraio 2012** alle ore **11** incontro pubblico "**Italia Orientale 1945: Il Sacrificio e il Ricordo**" con gli storici Luciano Garibaldi e Rossana Mondoni. Partecipa Tito Lucilio Sidari, Vice Sindaco della città di Pola in esilio giovedì 9 febbraio 2012, ore 20.30 "Il sentiero del padre". Viaggio tra i segreti delle foibe carsiche Spettacolo di teatro-canzone di e con Davide Giandrini, regia di Franco Palmieri. Liberamente tratto dal romanzo "Quando ci batteva forte il cuore" di Stefano Zecchi (Mondadori Editore). Francesco, un bambino nato a Pola, in Italia, nel 1936, ha 10 anni quando la città viene occupata dagli slavi. Per sfuggire alle vessazioni, suo padre lo

porta per sette giorni in fuga tra i boschi. Davide Giandrini, autore e attore teatrale tra i più riconosciuti interpreti di teatro-canzone in Italia, si è formato alla Scuola di Piero Mazzarella e attraverso il rapporto privilegiato con Giorgio Gaber.

★ VOTO REDAZIONE: 8

💰 COSTO: Ingresso libero fino a esaurimento posti

📍 ZONA: Porta Venezia

➡ DAL: 09/02/2012

⬅ AL: 10/02/2012

(tratto da)

ITRI CROCEVIA DELLA POESIA NAZIONALE CON LA XVI° EDIZIONE DEL PREMIO “MIMESIS”

di Orazio Ruggieri, 31 agosto 2011 per H24 notizie

Affermare che la XIV^a edizione del premio nazionale di poesia “Mimesis” abbia avuto un successo che va al di là di ogni più ottimistica previsione non è il consueto elogio di prammatica tanto inflazionato in occasioni di questo genere. E’, invece, l’esatta fotografia di un evento che, dopo le preoccupazioni della vigilia, dovute al fatto che per la prima volta la manifestazione si svolgeva fuori della scenografia del castello medievale di Itri, ha strabiliato tutti per il numero delle presenze e, soprattutto, per la qualità di quello che si è visto sulla scena. (...)

A contribuire all’apoteosi di piazzale Sandro Pertini anche un autentico valore aggiunto: la travolgente interpretazione dell’attore e performer Davide Giandrini, per un omaggio al ‘Teatro Canzone’ di Giorgio Gaber. Giandrini, milanese, ha conosciuto e collaborato con Gaber ed è penetrato meglio di chiunque altro nei suoi caratteri, interpretandone fedelmente il suo spirito e la sua ironia. Con lui hanno reso eccezionale la performance del tributo a Giorgio Gaber, i musicisti Giovanni Rosina, trevigiano, al pianoforte elettrico, e Dario Barbuto, salernitano, alla batteria. I tre si sono rivelati all’altezza della fama già conquistata. La fama che consacra i musicisti di altissimo livello artistico in campo europeo (la sera dopo erano già a Bruxelles), per cui lo spettacolo che hanno offerto rimarrà indimenticabile.

La Repubblica di Roma

27 agosto 2011

TRA POESIA E MUSICA SOTTO IL SEGNO DI GABER

di **ORAZIO LA ROCCA**

Grande successo alla quattordicesima edizione del Premio nazionale "Mimesis" di poesia, vinto dalla lirica "I Poeti" composta da Maria Natalia Liriti, poetessa e scrittrice di Reggio Calabria. La serata intitolata "Accordi sul senso delle parole" è stata dedicata alle più popolari canzoni del repertorio del cantautore milanese

ITRI - La musica, le parole, il teatro-cabaret di Giorgio Gaber e tanta, tanta poesia. Grande successo ieri sera a Itri, in provincia di Latina, alla quattordicesima edizione del Premio nazionale "Mimesis" di poesia, vinto dalla lirica "I Poeti" composta da Maria Natalia Liriti, poetessa e scrittrice di Reggio Calabria.

La serata - intitolata "Accordi sul senso delle parole", frase tratta da un testo di Gaber a cui quest'anno è stato intitolato il premio - è stata caratterizzata da un sapiente mix di letture e musica interamente dedicata alle più popolari canzoni del repertorio del cantautore milanese eseguito da Davide Giandrini, voce e chitarra (stretto collaboratore di Gaber), Giovanni Rosina (pianoforte elettrico e voce) e Dario Barbuto, batteria.

Tre musicisti di altissimo livello impegnati in una lunga tournée in Italia e all'estero interamente dedicata "al vastissimo repertorio di un grande poeta e cantautore come Giorgio Gaber, "un artista - ha ricordato Davide Giandrini - amato da generazioni di fan di tutte le età, che ha saputo dare una impronta indelebile al panorama musicale italiano con canzoni e testi di grande valore artistico e culturale".

Il trio ha eseguito le più importanti composizioni di Giorgio Gaber, dai classici "Porta Romana", "Non arrossire", "Cerutti Gino", "Ciao ti dirò" e "Storia di periferia" - due grandi successi scritti per l'amico Adriano Celentano - fino

alle ultime composizioni presentate a teatro e in tv, come "Il signor G". Musica e monologhi immortali sapientemente affiancati, nel corso della serata, dalla lettura delle poesie finaliste, una idea approvata con entusiasmo e simpatia dalla figlia di Giorgio Gaber, Dalia Gaberschik, nel corso di un colloquio avuto con gli organizzatori del Premio.

Oltre a Maria Natalia Liriti - una intellettuale impegnata, tra l'altro, nella diffusione nelle scuole della conoscenza e della cultura della Shoah - sono stati premiati i poeti Paolo Sangiovanni, secondo classificato con "Elogio dei decimali", e Ivano Mugnaini, terzo con "Il sorriso di un gatto". Un premio speciale è assegnato alla poesia "Io me ne sono andata" di Irene De Pace, designata da una giuria di giornalisti per l'alto valore sociale. Le tre liriche vincitrici, insieme alle altre nove finaliste, sono state lette da Lucia Masi, Patrizia Stefanelli (direttrice artistica della manifestazione) e da Nicola Maggiarra, presidente e fondatore del Premio nazionale "Mimesis" che in questa quattordicesima edizione ha visto la partecipazione di circa 200 poeti provenienti da tutta Italia. "La giuria ha avuto il suo bel da fare per selezionare i 12 finalisti e proclamare i tre vincitori grazie all'alto valore artistico e poetico delle liriche che ci sono state inviate", hanno detto Patrizia Stefanelli e Nicola Maggiarra, che archiviate felicemente l'edizione 2011 del Mimesis, hanno già preannunciato l'appuntamento per il prossimo anno che, come sempre, sarà dedicato ad un altro grande esponente della cultura musicale italiana.

Flaiano, la “voce” e le parole A Paullo Celenza e Giandrini

■ Davide Giandrini legge le opere di Ennio Flaiano e Franco Celenza e commenta: l'accoppiata è vincente e regala emozioni e suggestioni intense. Mercoledì sera in biblioteca comunale a Paullo l'attore milanese e lo scrittore abruzzese - ma paullese d'adozione - hanno fatto rivivere insieme l'estro brillante ma anche profondamente amaro e doloroso di Flaiano, sceneggiatore, giornalista e scrittore tra i più grandi del Novecento. Hanno presentato infatti con letture e commenti *Le opere e i giorni di Ennio Flaiano. Ritratto d'autore*, il bel libro che Celenza ha pubblicato nel 2007 per l'editore Bevivino. L'incontro rientrava nel programma della nuova rassegna organizzata dall'assessorato alla cultura di Paullo “Margini. Spazi di trasformazione”, che sta facendo conoscere al pubblico paullese scrittori e artisti interessanti, per una settimana ospitati ogni sera appunto in biblioteca.

Perfettamente calato nella complessa dimensione umana di Flaiano, Giandrini ha letto una selezione di testi diversi da *Tempo di uccidere* (romanzo che nel 1947 fece vincere a Flaiano la prima edizione del premio Strega) a *La spirale tentatively*, lunga confessione poetica che l'autore scrisse negli ultimi anni di vita (era nato nel 1910 a Pescara e morì a Roma nel 1972). I brani presentati nel corso della serata sono raccolti nel volume di Celenza, che è insieme un saggio, un'antologia delle opere e un bilancio della critica di un autore quasi del tutto postumo. Con linguaggio chiaro e comunicativo Celenza - drammaturgo e storico del teatro dalla scrittura elegante - è riuscito a far capire la personalità di Flaiano, che fu autore isolato e com-

battuto, indipendente dalle ideologie, “irregolare” anche come narratore. Flaiano sceneggiatore lavorò con grandi registi (Dino Risi, Mario Monicelli...) ed era il preferito di Federico Fellini (i due collaborarono a tanti capolavori, da *I vitelloni* a *La dolce vita*, da *Otto e mezzo* a *Giulietta degli spiriti* e altri ancora). La sua principale fonte di ispirazione fu Roma, una sorta di biblioteca a cielo aperto in cui leggere

con intelligenza prensile vizi e virtù della gente; città di cui seguì l'evoluzione urbanistica e sociale. Dal Flaiano brillante narratore di *Tempo di uccidere* al Flaiano del periodo più angoscioso, lacerato da una vita affettiva



dolorosa e dalla cerebropatia dell'unica figlia, nel centenario della sua nascita Celenza e Giandrini hanno interpretato benissimo la sua anima geniale e commovente.

Chiara Tunniatti

**Nella foto sopra
l'autore paullese
Franco Celenza
(a sinistra) e
l'attore Davide
Giandrini**

Davide Giandrini "novello" Gaber, fra canzoni e parole



Davide Giandrini sul palcoscenico

■ Come si fa a tenere una sala piena in una torrida domenica pomeriggio, per di più mentre fuori, per tutto il resto del mondo, c'è Inghilterra - Germania? Si chiacchiera. Si parla di musica, di teatro, degli aneddoti assurdi in cui inciampa uno che bazzica il mondo del teatro canzone. Lo spettacolo-incontro di Davide Giandrini, domenica pomeriggio, nella sala dei Comuni, in Provincia è stato tutto questo: un divertito, divertente, disordinato excursus sulla musica, sul teatro, sui cantautori, sul corpo che da un palco si fa musica. Lo spettacolo di Giandrini, talentuoso interprete del teatro canzone, di cui si occupa di conservare e tradire allo stesso tempo il patrimonio, è stato un omaggio a Giorgio Gaber, al suo mondo milanese e al suo modo arguto e dinoccolato di fare musica, ma anche a tutto quel mondo dai contorni sfuggenti e confusi che è il teatro canzone. Così se la scaletta è partita con due pietre miliari dell'autore milanese, "Shampoo" e "Libertà" e si è chiusa con l'altrettanto celebre "Barbera e Champagne", per tutto il resto del tempo Giandrini si è perso, e ha portato con sé il pubblico, nei sentieri della memoria e della musica, fitto di aneddoti e storie strane. «Sapevate che Gaber non ciondolava per fare il figo, per darsi un atteggiamento, ma per gli effetti di una poliomelite che lo costringeva, ogni volta che cambiava accordo a muovere tutto il corpo? Ma ne fece il suo punto di forza: volse il dolore a proprio vantaggio», racconta, insieme a aneddoti legati ai suoi incontri con Jannacci o Celentano. Come lui tanti altri, poi fecero della fisicità uno strumento: Paolo Conte, che benché sul palco non si muova dal suo sgabello, racconta storie di grande fisicità (e del quale è stata intonata "Via con me") o Adriano Celentano (del quale Giandrini ha voluto ricordare "Storia d'amore") o Ornella Vanoni, Milva, o Franco Faniugiulo. O anche, perché no?, la più rock delle nostre interpreti e autrici, Gianna Nannini, della quale Giandrini ha osato reinventare "Fotoromanza".

Sul palco con le canzoni di Gaber

Domani al San Marco lo spettacolo dedicato da Davide Giandrini al grande milanese

FABIO DE SANTI

TRENTO - Le canzoni, le parole pungenti e le utopie di Giorgio Gaber prenderanno forma nello spettacolo proposto da Davide Giandrini domani al teatro S. Marco di Trento (ore 20.45, ingresso libero). Un appuntamento organizzato dall'Associazione Amici de «Il Faggio» che rientra nel ciclo teatrale «4 fratelli»: quattro serate che vogliono presentare al pubblico quattro diverse figure di uomini «in cerca», apparentemente accostati tra loro senza alcuna simmetria, ma in realtà accomunati da una medesima, drammatica sete di conoscere il reale, al di là delle apparenze della vita.

Lo spettacolo di domani «Per Giorgio Gaber» avrà come protagonista l'autore stesso, Davide Giandrini, accompagnato da piano e batteria. La serata ripercorrerà brani noti e meno noti della vastissima produzione musicale e teatrale del Grigio e a questa antologia saranno inframmezzati anche spezzoni inediti delle conversazioni tenute tra Gaber e Giandrini, che ebbe infatti l'onore di poter stringere una sincera amicizia con l'artista milanese fin dai primissimi anni della sua carriera.

Giandrini racconta così il suo incontro con Gaber: «Lo vidi per la prima volta sul palco, fu nel 1988. Avevo diciassette anni e, ricordo, doveti ricorrere a tutte le mie risorse economi-



Sarà interamente dedicata a Giorgio Gaber la prima delle quattro serate proposte al teatro S. Marco

che di ragazzo per tornare a vederlo altre quattro volte nello stesso mese. Compresi con il tempo che guardandolo stavo in realtà decidendo quale sarebbe stata la mia futura professione. Presi coraggio e seppur molto giovane mi presentai in camerino al termine di una replica per conoscerlo. Un signore elegante, in blu, dai modi cortesi con una voce grave e dolce che misurava con la precisione dell'amore le parole mi accolse».

Da allora lo incontrò svariate volte quando, prima e dopo i suoi spettacoli in giro per l'Italia, per parlare di teatro, di musi-

sica, del suo nuovo spettacolo o magari di un libro. Durante questi incontri Giandrini aveva il permesso di registrare o scrivere delle brevi interviste, ma più spesso domandava suggerimenti e coglieva l'occasione per imparare un po' di mestiere.

Così racconta l'autore: «Lo spettacolo che presentiamo ripercorrere in forma leggera alcune tra le canzoni più rappresentative del vasto repertorio: Far finta di essere sani, La libertà, Destra sinistra, L'odore, Lo shampoo, ma anche altri brani altrettanto belli anche se più nascosti. Mentre il tratto parti-

colare del lavoro è la recitazione di alcune brevi conversazioni che ho registrato negli incontri sopra descritti». Il tono di tutto lo spettacolo è appoggiato sulla relazione con Gaber attraverso i cenni degli incontri, e soprattutto sul gioco che nasce col pubblico per la leggerezza e profondità sempre presente nei suoi testi. Come spiega il protagonista: «Mi accompagnano due splendidi musicisti: Giovanni Rosina al pianoforte elettrico e Dario Barbuto alla batteria. La formazione può essere ridotta a duo, oppure ampliata in quartetto o quintetto a seconda delle esigenze».

«Amici de' Il Faggio» per Giorgio Gaber

È il primo appuntamento di un vasto ciclo di incontri teatrali che dureranno per tutto il 2010

di Claudio Libera

TRENTO. L'Associazione Universitaria Amici de' "Il Faggio", grazie al contributo del Taut - Tavolo delle Associazioni Universitarie Trentine - e dell'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Trento, presenta mercoledì alle 20.30 al teatro San Marco uno spettacolo teatrale dal titolo "Per Giorgio Gaber". Si tratta di una pièce teatrale scritta e presentata da Davide Giandrini.

Il lavoro raccoglie brani più o meno noti del cantautore milanese, provenienti dal suo repertorio musicale e teatrale. A questa antologia saranno inframmezzati anche spezzoni inediti delle conversazioni svoltesi tra il "Signor G." e Giandrini, che strinse una sincera amicizia con il "Grigio" fin dai primissimi anni della sua carriera.

Lo spettacolo è il secondo di un più vasto ciclo di incontri teatrali, che in quattro appuntamenti, nel corso di tutti il 2010, mirerà a presentare al pubblico - studentesco e non - quattro diverse figure di uomini "in cerca", apparentemente accostati fra loro senza alcuna simmetria ma in realtà accomunati da una medesima, drammatica sete di conoscere il "reale" al di là delle apparenze della vita. Si tratta di Serafino Gubbio, il personaggio di Pirandello presentato nell'aprile scorso; di Parsifal, il celebre eroe cavalleresco e Miguel Manhara, un personaggio storico spagnolo, cui è probabilmente ispirato il celebre don Giovanni di de Molina e Mozart.

Davide Giandrini vive e lavora a Milano, è autore e at-

**Mercoledì al S. Marco
la pièce teatrale
sul «Signor G.»**



Davide Giandrini

tore di teatro e canzoni, professionista dal 1996; si è formato alla Scuola teatrale di Rino Silveri e Piero Mazza-

Novanta. Ha studiato chitarra col maestro Simone Manunza e canto con la soprano Silvana De Benedetti. In teatro ha cominciato la sua attività interpretando vari ruoli per la Compagnia di Piero

Mazzarella e per la Compagnia Teatro d'Artificio, ha lavorato poi per il Teatro Fontana di Milano e per il Teatro dell'Arca di Forlì. Nel Duemila ha cominciato a scrivere e distribuire i suoi

spettacoli di teatro e teatro canzone; da allora replica una settantina di spettacoli l'anno.

L'ingresso al teatro San Marco è gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 21 novembre

All'Auditorium approda Parsifal

Arriva un sorprendente spettacolo gratuito. È "Parsifal" di Davide Giandrini, che venerdì 21 novembre alle ore 21e15 verrà presentato all'Auditorium di Mortara, nell'ambito della rassegna "Oltre il palcoscenico", voluta dalla Regione Lombardia e coordinata, a livello provinciale, dall'Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali della Provincia, guidato da Marco Facchinotti.

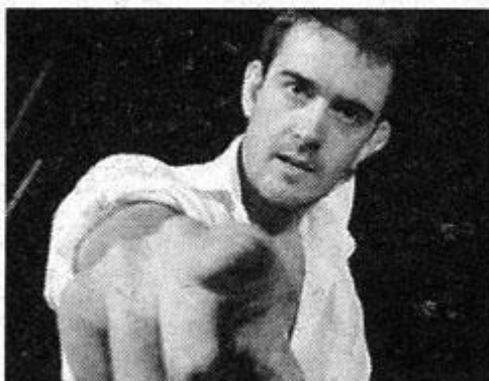
"L'idea di portare a Mortara questo Parsifal - spiega Marco Facchinotti - ci è sembrata particolarmente interessante, dal momento che volevamo offrire ai mortaresi la possibilità di conoscere un modo di fare teatro coinvolgente e speciale come è appunto quello di narrazione che propone Giandrini. È un monologo travolgente, una sorta di avventuroso viaggio di iniziazione alla vita, all'amore, alla spirituali-



tà". Lo spettacolo, tratto dal Parsifal di Claudio Risè (psicoanalista, giornalista e scrittore), si ispira infatti al leggendario viaggio del famoso cavaliere della Tavola rotonda, nato e cresciuto nella foresta, che compie il suo percorso nel mondo che lo porterà a Camelot.

SALA FONTANA

Il giovane Parsifal diventa un maschio



Davide Giandrini in "Parsifal"

RACCONTA l'iniziazione maschile all'amore *Parsifal*, lo spettacolo scritto e interpretato da Davide Giandrini, in scena fino a sabato alla Sala Fontana, che si ispira al saggio dello psicologo, presidente del Piccolo Teatro, Claudio Risé: *Parsifal, l'iniziazione maschile all'amore*. Quello di Giandrini, 36enne attore e autore milanese abituato a muoversi soprattutto sul terreno del teatro canzone, per lo scritto di Risé è stato un amore alla prima lettura, al punto di decidere trasformarlo in monologo per il teatro. Completamente riscritto, è diventato un racconto in dieci scene che alterna momenti drammatici e comici per seguire il viaggio verso l'età adulta di Parsifal. Bambino viziato tenuto al guinzaglio da una madre possessiva, privo del modello paterno, l'eroe medievale lascia la casa per diventare cavaliere. Ambizioso e senza scrupoli, vuole tutto e subito, anche l'amore che diventa stupro. Finché l'incontro con un frate saggio non gli mostrerà la via della vergogna e della responsabilità. Attento alla lezione di Fo, Giandrini dà voce da solo a una decina di personaggi, alternando dialoghi e parti narrative su una scena rituale, un drappo rosso al centro di una doppia fila di candelabri. (s. sp.)

Sala Fontana, via Boltraffio 21, fino al 26 gennaio, ore 20.30, ingresso 16/12 euro, tel. 02.6886314

Serata dedicata a Giorgio Gaber e Bruno Lauzi, cantautori che furono ospiti del Meeting

Barbera e champagne sul porto di Genova

Filmati d'epoca e i brani di maggiore successo eseguiti da Hamid Grandi e Davide Giandrini

Spettacoli musicali e manifestazioni canore non sono certo mancati in questa edizione del Meeting. Partendo dall'America, tra il jazz "dipinto di blues" di Horowitz e i balli popolari argentini a bordo piscina, passando per le verdi bighiere d'Irlanda dei Derwish e John Waters, finalmente ecco uno spettacolo dedicato interamente alla musica made in Italy. È un omaggio a due cantautori amici della kermesse romagnola ma purtroppo scomparsi, Bruno Lauzi e Giorgio Gaber, interpretati rispettivamente da Hamid Grandi e Davide Giandrini, in collaborazione con il conduttore televisivo Massimo Bernardini che ne ha curato le immagini retroproiettate.

L'appuntamento per chi ama la canzone d'autore italiana è oggi alle 19.45 al teatro Sma. Lo spettacolo si apre con un video di qualche anno fa in cui Bruno Lauzi gioca e scherza con Carlo Pastori, mentre nella scena successiva il popolo del Meeting accoglie Gaber per il suo memorabile concerto del 1991. A seguire la band capita-

"Il Signor G. si stupiva di come i giovani di Cl si interessassero a lui e alle sue canzoni. Era ateo, ma la sua morale non poteva prescindere dalla figura di Cristo"

nata da Giovanni Rosina al pianoforte eseguirà cinque brani tra i più rappresentativi del poeta e cantautore genovese, autore di successi come "Il porto di Genova".

Il passaggio del testimone avviene ufficialmente ancora con un altro video di qualche anno fa, con Lauzi che passa la chitarra a Gaber: questa parte della serata sarà introdotta da Massimo Bernardini. Verranno presentati i pezzi più popolari del "Signor G.", dall'indimenticabile "Ballata del Cerutti" fino all'irriverente "Destra-sini-



Giorgio Gaber durante il suo ultimo concerto al Meeting

stra". Il tutto, dice Giandrini, "per creare empatia e coinvolgimento con il pubblico in sala amante del cantautore meneghino".

Perché Gaber al Meeting? Cosa può dire un ateo a un Meeting sulla verità? Più di quanto si immagini, Giandrini, che ha avuto la fortuna di un rapporto privilegiato con lui dalla fine degli Anni 80 fino alla morte, dice che Gaber era sempre stato stupito di come la sua morale "non potesse prescindere dalla figura di Cristo". Affascinato da don Giussani, era rimasto poi

molto colpito dall'interesse che i giovani di Comunione e liberazione avevano verso di lui, della grande attenzione verso le sue canzoni. Senza dimenticarci che alcune delle sue canzoni più significative vengono cantate spesso durante i ritrovi dei giovani ciellini.

E Lauzi? Oltre a essere stato un ospite assiduo, di lui si è sempre ricordata la grande amicizia con Paolo Massobrio e Carlo Pastori, la persona attraverso la quale ha incontrato il Meeting.

Andrea Arveduto



CITTÀ DI MELZO

Periodico della Città di Melzo
a cura dell'Amministrazione ComunaleAprile 2007 **3**
Anno XXVII

melzo

notizie

24

Attualità

Gente di Melzo...

Davide Giandrini: un attore a Melzo

Intervista a Davide Giandrini, attore impegnato nella rassegna teatrale Gente di Melzo del Teatro Trivulzio, in scena con Parsifal il 26 aprile 2007.

Come è nato il Suo interesse per il palcoscenico?

E' il palcoscenico che si è interessato a me. Sin da ragazzino mi sono scoperto appassionato di musica, arte e teatro. E' una specie di incipit che mi sono trovato addosso. Una sensibilità che non ho scelto e che fatico ad amare. Un qualcosa che mi è stato dato e che non dipende da me.

Quali esperienze e incontri hanno determinato la Sua carriera?

Sicuramente il rapporto di amicizia avuto con Giorgio Gaber negli anni novanta, la sua eleganza, il suo maglione blu. Ma anche la scrittura potente di Giovanni Testori. La religiosità di De André.

La recitazione tecnica e perfetta di Sandro Lombardi e quella semplice e grandissima di Piero Mazzarella. E poi l'inarrivabile Carmelo Bene. Tutti maestri, a parte Bene e Testori, che ho frequentato personalmente, altrimenti si rischia l'idealizzazione.

Quali difficoltà ha incontrato?

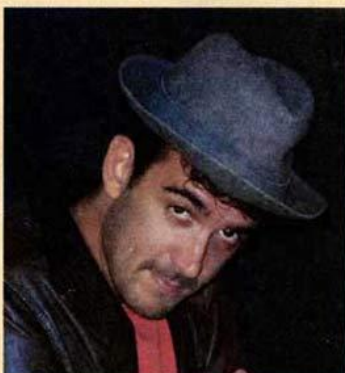
L'altro giorno parlavo con l'Assessore alla Cultura di una grande città, parlando ho nominato Carmelo Bene, il più grande attore del '900. L'Assessore mi guarda un po' confuso e poi chiede: "Carmelo... chi... chi...?" Questo lascia intuire le difficoltà che si incontrano.

Come nascono i Suoi spettacoli e le Sue canzoni?

Incontrando una "cosa" che mi disturba.

Questa "cosa" (che può essere una storia, un libro, due occhi, una persona, un'immagine) comincia a frequentarmi. E così, mio malgrado, mi trovo addosso questa compagnia mentre mangio, faccio la doccia o bevo dell'acqua. Come un interrogativo che mi ingombra.

Quando non ne posso più le rispondo. E così nasce lo spettacolo.



Sappiamo che il Suo spettacolo Parsifal è nato da un libro sul comodino...

Parsifal è liberamente tratto dall'omonimo testo di Claudio Risé che ha seguito e ben conosce il nostro lavoro.

E' un lavoro sulla paternità e sul suo insostituibile compito educativo.

E' il padre deputato ad indicare amorevolmente i limiti e a suggerire un'identità aiutando il ragazzo a liberarsi da bisogni indotti e infantili (fama, denaro, successo) per lanciarlo nel dono di sé, e dunque verso il Creatore.

Lo spettacolo narra le vicende di un giovane uomo - cavaliere - che si trova ad affrontare la vita (il desiderio di realizzazione, l'amore, la famiglia, il coraggio e la pietà, la vergogna e il perdono...) senza una figura paterna che lo guidi. Solo al termine di un ironico e drammatico percorso il giovane cavaliere ritrovando il Padre riuscirà a compiere la realizzazione piena della propria vita.

Tra le Sue rappresentazioni quale ricorda con più emozione?

Tra le ultime, la replica di un Parsifal al Teatro Rosmini di Rovereto, c'era un silenzio così carico che commuoveva.

Lei ha lavorato per il teatro e per la televisione, quali differenze ha trovato?

Sono due mestieri diversi, come dire ingegnere e falegname, ma per strane ragioni vengono associati. Se facciamo i nomi di Sandro Lombardi, Milena Vukotic o Franco Branciaroli pochi li riconoscono, eppure sono tra gli attori

più autorevoli. Platinette invece la conosciamo tutti.

Il teatro è un lavoro artigianale, occorre costruire giorno per giorno, fatica dignitosa che la televisione ha interrato in nome dell'audience.

Lei è impegnato anche in spettacoli di teatro per ragazzi, come valuta questa esperienza?

Mi piace fare teatro per i bambini e vedere i loro occhi ridenti dal palco. I bambini credono profondamente al teatro, se tu dici "facciamo che io sono il lupo", per loro da quel momento tu sei il lupo. Questa è la genesi del teatro.

Per il resto, posso testimoniare solo quello che vedo, e quello che vedo è che il teatro per ragazzi è usato come strumento a fini economici. Non pedagogici.

Come giudica la vita teatrale fuori dai grandi centri urbani?

La vita teatrale non c'è più. E non c'è più un popolo teatrale. Sono i media che nella nostra "società dei consumi" decidono. Ad esempio, 10 anni fa, in Italia, il musical - forma di intrattenimento americana - non esisteva. Ora il pubblico riempie i teatri con i musical. Il cabaret era una leggerezza poetica e malinconica, meravigliosa - penso a Walter Chiari, Walter Valdi o Enzo Jannacci - ora è ridotto a barzellettieri che fanno i soldi. Ma il pubblico li va a vedere. Perché così hanno scelto i media. I media inducono. E il pubblico, nella quasi totalità dei casi, ubbidisce.

Cosa vuol dire per lei recitare per la città dove abita?

Una gran comodità, esco di casa e dopo 5 minuti sono in palco. Una specie di miracolo per noi attori, che zingariamo da un camerino all'altro di città lontane.

Davide Giandrini sarà impegnato in un teatro milanese con Parsifal il 26 maggio.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito www.davidegiandrini.it.

La Gran Commedia tra lacrime e risa



Davide Giandrini

DI LUCA TENTORI

«**P**er Beatrice. Il viaggio tra lacrime e risa della Gran Commedia». È il titolo dello spettacolo che andrà in scena domenica prossima, 24 luglio alle 21,30, nel suggestivo chiostro di S. Cristina. L'evento si svolge nell'ambito delle manifestazioni di «Bé bolognaestate2005» in collaborazione con il Centro culturale Enrico Manfredini. Il testo di Davide Rondoni, con l'adattamento teatrale di Filippo Fiocchi e la messa in scena di Giorgio Sciumè, è portato sul palcoscenico dal giovane attore Davide Giandrini. Lo spettacolo vuole essere una lettura semplice, moderna e divertente della Commedia dantesca, che con ironia e leggerezza ne attualizza il messaggio attraverso la rielaborazione poetica di

Rondoni. «Si tratta di una breve narrazione di appena cinquanta minuti – spiega Davide Giandrini – che con alcune "scuse" parla poeticamente della Commedia dantesca, senza la pretesa di volerla abbracciare nella sua totalità. Questo lavoro teatrale fu presentato per la prima volta a Rimini durante la scorsa edizione del "Meeting per l'amicizia tra i popoli"». Il lavoro, presentato anche in molte scuole, vuole portare a un pubblico giovane la grande opera di Dante, avvicinandola il più possibile alla gente con un linguaggio semplice e diretto che non dimentica però la profondità del messaggio. Una scenografia, volutamente scarna per dare maggiore rilievo alle parole, fa da cornice alla storia di un bidello di una palestra innamorato di Beatrice, giovane insegnante di ginnastica. Un

attore solo, come è solo ogni lettore di fronte alla Gran Commedia, espone se stesso, il suo amore e il mondo in cui vive, ai richiami e agli inviti del capolavoro dantesco. Accordando, infatti, il motivo del suo viaggio e quello del viaggio di Dante, il protagonista narra, canta, ride e si commuove insieme al pubblico per Beatrice. «Quello che più mi ha colpito di questo spettacolo – continua Giandrini – è il parlare poeticamente della poesia. Non si tratta di una narrazione vera e propria, ma di una poesia continua con momenti alti e commoventi. Il messaggio che vogliamo lanciare è un invito ad accostarsi allo stupendo mondo di Dante e della Commedia. Vorremmo trasmettere la nostra passione per tutto questo anche e soprattutto ai giovani». Lo spettacolo, che vedrà al suo termine un momento di canzoni accompagnate da chitarra, è realizzato grazie al contributo della Fondazione Carisbo e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

La Gran Commedia tra lacrime e risa

DI LUCA TENTORI

Per Beatrice. Il viaggio tra lacrime e risa della Gran Commedia». È il titolo dello spettacolo che andrà in scena domenica prossima, 24 luglio alle 21,30, nel suggestivo chiostro di S. Cristina. L'evento si svolge nell'ambito delle manifestazioni di «Bé bolognaestate2005» in collaborazione con il Centro culturale Enrico Manfredini.

Il testo di Davide Rondoni, con l'adattamento teatrale di Filippo Fiocchi e la messa in scena di Giorgio Sciumè, è portato sul palcoscenico dal giovane attore Davide Giandrini. Lo spettacolo vuole essere una lettura semplice, moderna e divertente della Commedia dantesca, che con ironia e leggerezza ne attualizza il messaggio attraverso la rielaborazione poetica di Rondoni.

«Si tratta di una breve narrazione di appena cinquanta minuti – spiega Davide Giandrini – che con alcune "scuse" parla poeticamente della Commedia dantesca, senza la pretesa di volerla abbracciare nella sua totalità. Questo lavoro teatrale fu presentato per la prima volta a Rimini durante la scorsa edizione del "Meeting per l'amicizia tra i popoli"».

Il lavoro, presentato anche in molte scuole, vuole portare a un pubblico giovane la grande opera di Dante, avvicinandola il più possibile alla gente con un linguaggio semplice e diretto che non dimentica la profondità. scenografia, volutamente scarna per dare maggiore rilievo alle parole, fa da cornice alla storia di un bidello di una palestra innamorato di Beatrice, giovane insegnante di ginnastica.

Un attore solo, come è solo ogni lettore di fronte alla Gran Commedia, espone se stesso, il suo amore e il mondo in cui vive, ai richiami e agli inviti del capolavoro dantesco. Accordando, infatti, il motivo del suo viaggio e quello del viaggio di Dante, il protagonista narra, canta, ride e si commuove insieme al pubblico per Beatrice. «Quello che più mi ha colpito di questo spettacolo – continua Giandrini – è il parlare poeticamente della poesia. Non si tratta di una narrazione vera e propria, ma di una poesia continua con momenti alti e commoventi. Il messaggio che vogliamo lanciare è un invito ad accostarsi allo stupendo mondo di Dante e della Commedia. Vorremmo trasmettere la nostra passione per tutto questo anche e soprattutto ai giovani».

Lo spettacolo, che vedrà al suo termine un momento di canzoni accompagnate da chitarra, è realizzato grazie al contributo della Fondazione Carisbo e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

IN PIAZZA MANZONI: CABARET, **MUSICA** E FESTA

VAN DE SFROOS E GIANDRINI

liberaMente

Musica, teatro e festa in piazza con lo sguardo rivolto alla coscienza. Il nome sarà uno solo, Davide, i cognomi due: Giandrini e Van De Sfroos. È questo il programma proposto sul grande palco allestito in Piazza Manzoni (adiacente a Piazza Riforma) venerdì 20 maggio e sabato 21 maggio alle 20:30. La tematica della coscienza sarà affrontata dapprima dal cabarettista milanese **Davide Giandrini** che rifarà vivere il Teatro canzone di Giorgio Gaber. "La prima volta che vidi Gaber fu nel 1988, racconta Giandrini - mentre replicava "Il Grigio" al Teatro Carcano di Milano. Avevo 17 anni e ricordo che dovetti ricorrere a tutte le mie risorse economiche per tornare a vederlo altre 4 volte nello stesso mese. Esagerato eh?" Forse no, visto che da quell'incontro nacque una passione che lo spinse a diventare un affermato cabarettista. Lo spettacolo di Lugano, oltre a ripercorrere le canzoni e i monologhi più divertenti e rappresentativi di Giorgio Gaber ("Far finta di essere sani", "Il signor G. nasce", "La libertà"), si snoda attraverso una serie di introduzioni e aneddoti che evidenziano come la riflessione sulla coscienza sia uno dei punti centrali nel percorso di Gaber. Giandrini sarà accompagnato da Umberto Tenaglia, pianista e arrangiatore in varie produzioni discografiche e con diversi can-

tautori e gruppi (Enzo Jannacci, PFM). In caso di cattivo tempo lo spettacolo si terrà alla stessa ora ma nella sala Metro in Via Brentani 5 a Lugano.

Il secondo appuntamento è il concerto di **Davide Van De Sfroos**, sabato 21 maggio alle 20:30 (in caso di cattivo tempo il concerto è rimandato a domenica 22 maggio alle 20:30). Davide De Sfroos impegnato quest'anno in numerosi teatri italiani e europei per presentare "Akua-dulza", il suo ultimo cd, tornerà a Lugano ma soprattutto tornerà a suonare in piazza. Con i testi delle sue canzoni risveglierà la coscienza di appartenere a delle tradizioni, ad una terra e ad un lago. E la piazza sarà anche il luogo ideale per ricordarci come la sua musica sia un momento di festa per tutti.



Far finta di essere sani

La coscienza nel Teatro canzone di Giorgio Gaber rivisitata da Davide Giandrini. Voce e chitarra: Davide Giandrini; Tastiere e arrangiamenti: Umberto Tenaglia; Fotografie e proiezioni: Monia Di Santo. Entrata libera 20:30, Piazza Manzoni, Lugano. (in caso di brutto tempo lo spettacolo si terrà alla sala Metro in Via Brentani 5 a Lugano)



Davide Van de Sfroos in concerto

Entrata libera - 20:30, Piazza Manzoni, Lugano (in caso di brutto tempo il concerto è rimandato a domenica 22 maggio, 20:30).

L'ascesa d'arte del signor G. genio bislacco nell'Italietta pigra

Stasera, al Piccolo Auditorium di Cagliari, omaggio a Gaber con un recital "emotivo" di Davide Giandrini

ROBERTO MURA

UNA SERATA DEDICATA al "filosofo ignorante", al "vate dei cani sciolti", a Giorgio Gaber per farla breve. L'appuntamento, organizzato dall'Associazione Chopin, è per le 21.00 di stasera al Piccolo Auditorium di Piazza Dettori a Cagliari. "Io non mi sento italiano, ma per fortuna, purtroppo, lo sono" è interpretato, testi, voce e chitarra, da Davide Giandrini, quasi il figlio adottivo, artisticamente parlando, dello show man milanese. «La prima volta che lo vidi replicava "Il grigio" al Teatro Carcano di Milano», racconta Giandrini. «Mi innamorai del suo stile. Ricordo che passavo le giornate a raccogliere soldi, per poterlo vedere anche quattro o cinque volte in un mese». Da quel momento l'allievo decise di seguire le orme del maestro e di diventare anche lui un teatrante. Decisione che portò a dieci anni di collaborazione tra i due, interrotta solo dall'aggravarsi delle condizioni di salute del Signor G. «Fu per me come il migliore degli insegnanti. C'era tra noi una reciproca stima», ammette Giandrini. «Lo considero il più grande uomo di palcoscenico che l'Italia abbia avuto negli ultimi cinquant'anni». Lo spettacolo, che si apre con "Il signor G nasce" e termina con "Il signor G muore", è scandito da momenti di particolare suggestione. Verranno

fatte ascoltare le registrazioni di cinque dialoghi tra i due artisti e, come svela lo stesso Giandrini: «Si riderà molto e gli spettatori saranno spesso chiamati a partecipare».

Ma c'è anche tanta musica in programma, dalle canzoni più amate dal grande pubblico, "La libertà", "Lo shampoo", "Destra e sinistra", a quelle meno conosciute come "Dall'altra parte del cancello", "Un'idea", "Farfinta di essere sani". Quattro o cinque brani di Giandrini arricchiranno lo show. «Gaber era un matematico del palcoscenico - dice di lui il suo seguace - Conosceva i suoi polli. Sapeva in anticipo come il pubblico avrebbe reagito alle sue battute, quando sarebbe partito l'applauso. Aveva sempre un totale controllo della situazione». Lo show, poco meno di un'ora e mezza di intrattenimento, arriva in città dopo aver girato tutto lo stivale, e prima di approdare in Svizzera. Comicità e risate in un vero faccia a faccia con la platea, questa la ricetta di Giandrini che, orgoglioso di andare di palcoscenico in palcoscenico a ricordare il suo maestro, svela: «Gaber proveniva da un'altra scuola rispetto a chi oggi fa teatro canzone. Mi diceva: fregatene di fare la tv e cerca il tuo piccolo mercato professionale. Se quest'anno fai venti repliche che vanno bene non preoccuparti, vedrai che il prossimo ne farai qua-



Giorgio Gaber

ranta che andranno anche meglio».

Per chi diceva di voler entrare in contatto col teatro, Giorgio Gaber aveva una sua idea. Diceva: «Il teatro lo può fare chi, appena mette il piede in palcoscenico, provoca empatia nel pubblico. E bastano dieci secondi per scoprirlo». Giandrini racconta ancora: «Il suo metro di giudizio era semplice. Misurava tutto quello che può succedere nella vita col proprio desiderio di essere felice. L'altro non lo interessava. I commenti sul fatto che fosse o meno di sinistra, che la moglie fosse o meno di destra, o che in molti lo considerassero un anarchico. Lui era semplicemente libero da ogni tipo di potere».



PER BEATRICE

il viaggio tra lacrime e risa
della Gran Commedia
testo di Davide Rondoni



MARTEDÌ 24 AGOSTO - ORE 21,30

adattamento teatrale: Filippo Fiocchi
con: Davide Giandrini
messa in scena: Giorgio Sciumè

Un attore solo, come è solo ogni lettore di fronte alla Gran Commedia, espone se stesso, il suo amore e il mondo in cui vive ai richiami e agli inviti del capolavoro dantesco. Accordando il motivo del suo viaggio e quello del grande viaggio di Dante, Davide Giandrini narra, canta, ride e si commuove insieme al pubblico per Beatrice.

Davide Giandrini

Nato nel 1971 a Vigevano (Pavia), si è diplomato nel 1994 nella Scuola di Avviamento alla Professione d'Attore diretta da Rino Silveri e Piero Mozzarella. Sei anni prima c'è stato l'incontro con Giorgio Gaber con il quale ha un rapporto privilegiato che negli anni diventa la sua "vera" scuola teatrale. Nel biennio 1996-1998 collabora con la Compagnia Teatro d'Artificio di Milano in qualità di attore e di responsabile dei laboratori; dal 1991 al 1996 è Educatore e Animatore a contatto con portatori di handicap e disagio minorile presso le cooperative "Solidarietà", "Età Insieme" e "La Strada" di Milano. Dal 1995 struttura e dirige oltre una trentina di laboratori teatrali rivolti a bambini, giovani, adulti, attori, portatori di handicap. Ha partecipato ai seguenti spettacoli teatrali: al Teatro dell'Arca di Forlì *Sogno di una notte di mezza estate*, nei ruoli di Oberon e Teseo, per la regia di F. Palmieri; al Teatro Sala Fontana di Milano *Giacomo Leopardi*, atto unico intorno al poeta, di D. Giandrini e D. Rondoni, per la regia di F. Palmieri; *Ha paura dei fantasmi*, di P. Carpi, per la regia di E. Tamietti. Ha recitato anche per la compagnia TeatroSempres di Piero Mozzarella e Rino Silveri in diversi spettacoli: *Dieci piccoli indiani*, *Dalle nove alle dieci*, *Arsenico e vecchi merletti*, *La tela del ragno*. Nel 2003 ha prodotto e recitato *Per Giorgio Gaber*, canzoni monologhi e aneddoti per un amico.

sopra
Davide Giandrini

Due eventi per conoscere Dante e l'amata

Ecco il B-day: Beatrice sbarca al Meeting



Il poeta Dante e la donna amata, Beatrice, simbolo dell'ideale della Bellezza

Al Meeting ci sono i giorni dello "sbarco dei politici" – ghiotti bocconi per la stampa –, ci sono i giorni delle presentazioni dei libri di Giussani, appuntamenti ormai tradizionali per chi è avvezzo a stare tra i padiglioni della Fiera. Anche quello che si apre oggi è un giorno speciale, anche se piuttosto atipico; da queste parti lo abbiamo chiamato B-day, il giorno di Beatrice.

Due gli appuntamenti che oggi permetteranno di conoscere Dante e la donna che a lui venne "a miracol mostrare". Alle 11:15, in Sala A3, l'incontro dal titolo "Per Laura o per Beatrice" presenterà le differenze tra l'amore di Dante e quello di Petrarca per le due donne. A chi scetticamente gli chiede se sia un incontro per proporre un paradigma giusto e uno sbagliato di rapporto affettivo, Rondoni – che introdurrà l'incontro – risponde: "Non è un problema di affettività, ma di conoscenza. Beatrice permette a Dante di compiere il suo viaggio; Laura invece è un idolo, un errore che anche Petrarca riconosce come tale".

Il legame con il secondo evento legato a Beatrice risulta chiaro solo dopo l'incontro con Davide Giandrini, l'attore che stasera alle 21:30 interpreterà, nel teatro B4, lo spettacolo "Per Beatrice", scritto dallo stesso Rondoni. Da queste parti si pensava che Rondoni avesse assoldato un "attorone" per leggere brani di Dante, si temeva di andare incontro a un'intervista colossale prima e a uno spettacolo infinito poi, per questo ci prende in contropiede il giovane attore che arriva e spiega subito che "si tratta di un viaggio dentro la Commedia di Dante, con il pretesto di una storia, che avrà anche dei risvolti comici". Il protagonista, Ulisse, è l'addetto alle

*"Uno spettacolo
per chiunque
voglia avvicinarsi
a Dante
in una modalità
allo stesso tempo
leggera
e profonda"*

pulizie di una palestra, che rischia di chiudere all'indomani del saggio di danza a cui parteciperà anche Beatrice, una ballerina. Non ci è stato concesso di soddisfare la curiosità pettegola di sapere se tra Ulisse e Beatrice scoccherà l'amore, ma è certo che, come nel poema di Dante, il rapporto con Beatrice percorrerà e sosterrà tutta la storia del protagonista. L'attore sarà solo sul palco, come solo è ogni lettore di fronte alla Commedia, ed esporrà se stesso in un monologo di cinquanta minuti. "Qua e là ci saranno chiare citazioni di Dante – spiega Giandrini –. È uno spettacolo per chiunque si voglia avvicinare a Dante in maniera leggera e profonda". Non usa molte parole Giandrini, che è abituato a comunicare con quelle di grandi autori come Shakespeare e Leopardi, ma anche con i brani del Teatro Canzone, la specialità imparata dal suo grande amico Giorgio Gaber. Niente spettacolo per topi di biblioteca, dunque, ma una storia comune seria e insieme comica; qua e là illuminata dal poema di Dante, come a permetterci di sorprendere i momenti in cui il suo viaggio si identifica con il nostro.

Laura Borselli

ESTATE



FESTIVAL

Canzoni e cabaret al Parco Lambro con Fera & Giandrini

Serata di canzoni e cabaret al Parco Lambro, nell'ambito della rassegna «R... Estate in Zona 3». Nell'area antistante la capanna dello Zio Tom è in programma lo spettacolo «Stasera se rid in milanese!», con Roberto Fera e Davide Giandrini (foto). Roberto Fera, autore attore e regista, è anche l'anima della milanesissima compagnia teatrale Nuove Idee. Davide Giandrini, attore e cantautore, è uno dei nuovi autori che continuano la tradizione del teatro-canzone. Di recente, Giandrini ha anche partecipato al «Festival teatro canzone Giorgio Gaber», a Viareggio. Al termine dello spettacolo, danze con l'orchestra Grazioli.

R... ESTATE IN ZONA 3, Parco Lambro, ore 21.30, gratuito

Sfida sul palco nel nome di Gaber

Davide Giandrini e Carlo Fava raccontano i loro esordi e ricordano il maestro



SCHIVO Davide Giandrini, 33 anni, mescola monologhi e canzoni (Foto Barbaglia)

«Cammino sul confine sottile tra impegno e leggerezza»

Quando aveva 17 anni, nel 1988, ha bussato al camerino di Giorgio Gaber, alla fine dello spettacolo «Il Grigio», al Teatro Carcano. Gaber lo ha fatto entrare e hanno cominciato a parlare. L'allora giovanissimo «fan» è Davide Giandrini, oggi attore e musicista, appassionato (e autore) di teatro-canzone, ospite al Festival di Viareggio domenica 25, durante la serata finale. «Ricordo un camerino azzurro e una persona con una grande capacità di ascoltare. Gaber cercava di confrontarsi con tutti senza pregiudizi», racconta Giandrini.

Che da allora non ha più perso di vista il «maestro». «Avevo un rapporto privilegiato con lui: chiacchierava volentieri di spettacolo, di un libro o di un vino particolare che gli portavo da assaggiare, come quel raro fragolino del Friuli...». Sono ricordi affettuosi, quelli di Davide Giandrini, che da Gaber ha imparato tanto. «Mi diceva sempre: cerca di crearti un piccolo «mercato» con la tua musica, così ti rendi indipendente». Ma Davide ha un carattere schivo: «Sono molto contento che mi abbiano invitato al festival. Faccio questo mestiere da tanti anni ma c'è bisogno di trovare i canali giusti per farsi conoscere senza perdere la dignità».

Trentatreenne, nato a Vigevano, vive da sempre a Milano. Ha lavorato con Piero Mazzarella e Rino Silvestri e fin da ragazzino suona la chitarra. Il teatro-canzone è stato un passaggio quasi naturale. «Credo di essere portato a stare sul palco, la mia formula è quella dell'intrattenimento «alto», leggero ma raffinato». Giandrini ha due spettacoli in repertorio: uno intitolato «Scarnebia», che è «quella sottile bruma che c'è dalle nostre parti, nella Bassa». L'altro si chiama «Per Giorgio Gaber». «È composto da riarrangiamenti di brani conosciuti di Gaber, in cui sono state mantenute le melodie originali. In più ci sono parti dove recito il testo di alcune nostre conversazioni che ho registrato». Ma a Viareggio Giandrini porterà «Porca rana», un breve spettacolo fatto di canzoni, monologhi e pezzi comici. Sempre camminando su quella lieve linea di confine: «Cerco di stare sul palco senza piazzarmi una cresta colorata in testa per fare ridere, ma senza nemmeno pretendere di insegnare a vivere». (m.spe.)

Corriere della Sera

21 Luglio 2004

Il trentatreenne Giandrini parteciperà a Viareggio al Festival intitolato al grande Giorgio. "È un onore inatteso"

LA NUOVA MUSICA

LUIGI BOLOGNINI

È STATO difficile e lungo elaborare il tutto per la morte di Giorgio Gaber: per un po' confrontarsi con la sua esperienza, con le sue idee, con il suo teatro-canzone è stato semplicemente impossibile. Adesso finalmente si torna a riproporre o direttamente il suo repertorio (come Fausto Russo Alessi che ha riportato a teatro *Il grigio*) o cose a lui ispirate negli stili musicali e nei temi come Carlo Fava. E come Davide Giandrini, 33enne di Vigevano, «una sola di nascita, perché poi vivo a Milano da sempre, nella zona di corso Indipendenza, e il tempo libero lo passo tutto portando ai giardini di fronte il mio bimbo Cristiano, di tre anni». Davide, assieme proprio a Fava, è l'unico artista milanese — esclusi i big come Jannacci e Vecchiioni — invitato a Viareggio al primo Festival Teatro Canzone intitolato giusto a Gaber, da domani fino al 25: «Un onore vero e inatteso, avevo mandato il mio materiale più per scaramanzia che altro. Salirò sul palco domenica prossima, con un'esibizione di mezz'ora: un pezzo di Giorgio che si chiama *Il nemico* e alcune cose mie».

L'amore per Gaber nasce nel 1988, «ero adolescente quando andai al Carcano a vedere *Il grigio*. Una folgorazione, per come parlava all'animo delle persone, per come sapeva scavare dentro se stesso e in fondo dentro tutti noi, mettersi a nudo nelle sue e

GABER

Con l'ideatore del teatro canzone è nata una amicizia: «Tutti gli incontri erano occasioni per imparare»



L'ESEMPIO

La prima volta lo vidi nel 1988: mi folgorò per come sapeva trovare le contraddizioni di tutti noi senza fare mai sconti

LA LEZIONE

Finiti gli studi, la prima gavetta del teatro l'ho fatta nella scuola di recitazione tenuta da lui e da Rino Silveri



MAZZARELLA

«È stato il primo vero maestro, con lui ho debuttato in palcoscenico recitando opere di Shakespeare»

”

Davide, l'attore che canta “Sul palco nel nome di Gaber”

nelle nostre contraddizioni senza fare sconti. Spesi tutti i miei miseri soldini per comprarli altre 4 volte in un mese e misi in piedi subito un mio spettacolo molto ingenuo che si chiamava *Non solo Gaber*. Decisamente meglio dei primissimi amori, quelli della pubertà: «Mi costruivo dei palchetti col cartoncino e ci incollavo sopra le

figurine dei Pooh e di Baglioni e fingeva che cantassero mentre lo suonavo la chitarra».

Una passione che inizia a essere lavoro vero dopo 120 anni, una volta terminati gli studi, «mi sono diplomato assistente alle comunità infantili, poi ho fatto due anni di un corso alla Cattolica di Psicologia e Psicopatologia pratica

diretto dal professor Giacomo B. Contri, uno psicanalista laconico». Da lì in poi la psicologia diventa solo una lettura per il tempo libero, «mi sono buttato subito nella recitazione, nella scuola di attore di Rino Silveri e Piero Mazzarella, iniziando la gavetta del teatro, *Dieci piccoli indiani*, *Arsenico e vecchi merletti*, *Sogno*

di una notte di mezza estate e parecchio altro». Ma con il tarletto della musica che rosicchia sempre di più, fino a sfociare, nel 1996, nello spettacolo di teatro-canzone *Mincanto*, musiche e monologhi in puro stile gaberiano, con l'alternanza di riflessioni semiserie, quadretti ironici, canzoni su Milano, seguendo la vita

di un uomo dalla nascita alla morte, guarda caso la stessa idea del *Signor G.* di Gaber. Uno spettacolo che è diventato anche un disco prodotto in proprio, al momento l'unico disco di Giandrini. «Non so se ce n'è sarà un altro, vedremo. Perché se devo dirlo mi sento un attore che canta, più che un cantante che recita: il mio mestiere è fare andare bene le cose sul palco, un intrattenimento elegante».

Certo *Mincanto* non è restato uno spettacolo isolato: nel 2000 è arrivato *Scarnibia* (che sarebbe la foschia della Val Padana) con canzoni e monologhi stile cabarettistico, lo scorso anno *Per Giorgio Gaber* quasi interamente composto da repertorio di Gaber (*Far finta di essere sani*, *La libertà*, *Destra-Sinistra*) condito da aneddoti raccontati in prima persona. «Perché una delle massime fortune della mia vita è stata quella di averlo potuto conoscere e frequentare. La prima volta da ragazzino sparito che aveva osato bussare alla porta del camerino. Poi ne seguirono molte altre, appena potevo e capitava in zona andavo a trovarlo e parlavamo di teatro, di musica, del suo nuovo spettacolo, o magari di un libro che avevamo letto. Durante questi incontri avevo il permesso di registrare o prendere appunti, solitamente domandavo suggerimenti per rubacchiare un po' di mestiere».

Mestiere grazie a cui scrive in continuazione nuove cose, di solito assieme a Filippo Fiochi, «anche se scrivere è un termine eccessivo: cazzeggiare amabilmente in continuazione, probabilmente perché siamo incapaci di fare altro. E sempre col registratore dietro, così ogni spunto buono non ce lo perdiamo». Sta nascendo così anche il prossimo spettacolo, pronto per l'inizio del 2005 (con l'intermezzo di *Debutto per Beatrice*, un riadattamento di brani della *Divina Commedia*, in giro dal mese prossimo). «Si chiamerà *Tanta che ti passa*, un recital di cabaret canzone sul tema del sesso. Elegante, sia chiaro. Ma divertente, spero. Perché alla fin fine se devo dire una lezione lasciata da Gaber è che ridere è proprio bello. Soprattutto di se stessi».



Ricordo musicale di un personaggio che ha arricchito l'Italia

Gaber, un uomo libero

di FABIO DE SANTI

Dopo lo stucchevole gioco massmediatico post mortem del quale lui il soggetto, l'anarcoide Gaber avrebbe amaramente sorriso, il modo più vero per ricordare quest'uomo contro resta pur sempre la sua musica. Le canzoni sono la cosa più importante che ci ha lasciato Giorgio Gaber, quelle canzoni che ti restano dentro e non possono lasciare indifferenti, quasi come quel grido rassegnato e amaro del suo testamento. Quei versi di "Io non mi sento italiano" che valgono più di tutti quei bla bla bla che ci tocca sorbirci ovunque e sempre da politici piccoli piccoli, specchio di un paese dove il qualunquismo è diventato una bandiera.

A ricordare Gaber questa sera ci penserà Davide Giandrini nel concerto «Per Giorgio Gaber... canzoni e monologhi di un amico» al Giardino del Centro S. Chiara (ore 21). Un appuntamento organizzato dall'Opera Universitaria in collaborazione con l'associazione Amici de il Faggio nel segno del cantautore milanese. Lo spettacolo ripercorre le canzoni e i monologhi più divertenti e rappresentativi in una interpretazione originale e si snoda attraverso una serie di introduzioni e aneddoti che desi-



Il cantautore Giorgio Gaber

derano evidenziare lo straordinario talento umano di uno dei maggiori artisti del palcoscenico degli ultimi 40 anni.

«Quando avevo 16 anni ho visto per la prima volta uno spettacolo di Gaber - ci ha raccontato proprio Davide Giandrini - si trattava de "Il Grigio"... ne rimasi talmente colpito che andai a teatro altre cinque volte». Giandrini ha avuto la fortuna di conoscere Giorgio Gaber: «Sono stato fra coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere e frequentare Giorgio... gli facevo ascoltare le mie cose e lui mi dava consigli alla sua maniera».

Dopo la sua scomparsa, l'idea di questo omaggio «che non vuole avere una dimensione nostalgica, sentimentale, oppure enfatica, ma piuttosto vuole essere il ricordo di un uomo che è stato un grande artista». Durante lo spettacolo si alterneranno così canzoni e monologhi «ci saranno pezzi di Gaber - sottolinea Giandrini - come "La libertà" e "Fare finta di essere sani" accanto a composizioni meno note, quelle che mi piace definire come "brani nascosti" della produzione di Giorgio». Oltre alle canzoni del cantautore milanese Giandrini proporrà anche pezzi originali a metà strada fra il cantautorale ed il cabarettistico, mentre è curiosa la scelta di proporre nello spettacolo i testi di alcune chiacchierate

fatte fra lui e Gaber, quasi a sottolineare il rapporto di amicizia. Quel rapporto che davanti alla nostra curiosità «cosa avrebbe pensato Gaber dei peana che gli sono stati rivolti dopo la sua morte?» gli fa rispondere: «È successo quello che lui si aspettava, una speculazione sulla sua immagine funzionale alla società dei consumi post mortem. Lui era fuori da questo meccanismo, per questo aveva scelto il teatro come sua dimensione ideale... voleva essere estraneo ad ogni circuito di potere».

Trento - Giardino del Centro S. Chiara, ore 21

Giandrini nel segno del teatro canzone

Un vigevanese in finale al festival dedicato a Gaber

di Linda Lucini

VIGEVANO. Anni 33, nato a Vigevano, attore di professione. Come segno particolare: una passione smisurata per Giorgio Gaber. «Quando ho visto per la prima volta un suo spettacolo al Piccolo di Milano — spiega Davide Giandrini — ho deciso che quello era ciò che volevo fare nella vita. C'è voluto un po' di tempo per realizzarlo, ma in fondo ci sono riuscito».

Giandrini porta in giro spettacoli per ragazzi (come il Pinocchio o il Piccolo principe), ma anche lavori di teatro canzone (come «Scarnebia»: monologhi, brani musicali e sprazzi di cabaret sul tema dell'incoscienza). E l'obiettivo sembra ancor più centrato, visto che proprio ieri Giandrini è stato selezionato tra i finalisti del Festival del teatro canzone organizzato in ricordo di Gaber che si terrà a luglio a Viareggio. «Non ho mai partecipato a concorsi in vita mia — spiega Giandrini — ma questo festival mi sembra una cosa bella e alta». Porterà in scena un testo dal titolo «Davide Giandrini è il peggiore», da lui scritto insieme a Filippo Flocchi, autore delle lene. «Tutto si giocherà — spiega — su un personaggio che affermerà di riuscire ad arrivare al successo nel giro di 30 minuti. Questo non dipende da lui, ma da una persona in sala che sa



Davide Giandrini

di avere questa responsabilità. Il tutto con canzoni mie. Una roba da pazzi: o vinco o mi prendono a sberle».

Lui, a dire il vero, spera tanto nella vittoria, non tanto per il premio in sé ma proprio perché la gara è organizzata nel segno del «suo» maestro Gaber. «L'ho conosciuto nell'88 — spiega Giandrini — La nostra non è stata un'amicizia, ma da parte mia posso dire che è stato l'incontro con una bellezza alta. Una persona leggera, elegante: un grand'uomo. E soprattutto per me è stato l'incontro con una forma artistica che mi corrisponde. Andavo a trovarlo in camerino ogni volta che potevo. Prendevo persino appuntamento. Lo seguivo senza essere un rompiscatole, perché non volevo esserlo: a me interessava stare con quest'uomo perché era bello parlare con lui. Chicchieravamo di tutto, di libri, di teatro, di cose viste alla tv».

«GABER Un ricordo che non ci abbandona»

VIVIANA PERSIANI

La voce e la chitarra di Davide Giandrini accompagneranno, questa sera, il pubblico del *Parco Lambro* ad una serata in onore di Giorgio Gaber, del quale Giandrini è stato allievo; uno spettacolo, per certi versi, nostalgico, ma anche affettuoso per via di una amicizia che neanche la morte può far scemare, attraverso le canzoni e i monologhi più divertenti e rappresentativi di uno dei maggiori artisti del palcoscenico degli ultimi 40 anni.



La voce e la chitarra di Davide Giandrini ripercorrono oggi al Parco Nord la carriera del grande chansonnier per i suoi molti estimatori

«Sotto un cielo stellato, accompagnato da proiezioni e filmati che ricordano gli spettacoli teatrali di Gaber, mi esibisco in una serata che sarà all'insegna della varietà. Non solo musica, infatti, ma anche monologhi e racconti degli incontri più belli che ho avuto con questa icona del panorama artistico nazionale».

Come ha conosciuto Gaber?

«Avevo sedici anni quando mi è scoppiata questa passione per la musica di Giorgio. Così, ho iniziato a seguirlo nelle sue esibizioni, cercando le occasioni per incontrarlo faccia a faccia, parlargli direttamente. Dal 1988 in poi si è consolidata una forte amicizia tra di noi che andava al di là della semplice stima artistica».

Di cosa parlavate tra di voi?

«Gaber era un uomo interessante e, nel contempo, un grande artista. Non volevo certo rubargli l'arte o carpirgli i segreti del mestiere; il mio unico scopo era conoscerlo umanamente. E così, oltre a parlare di come portare a teatro una canzone, si chiacchiava delle sue passioni (come quella per lo scrittore francese Ferdinand Celine), della comicità televisiva, e via di questo passo».

Cosa ha contraddistinto, secondo lei, la carriera artistica di Gaber?

«Lui amava scrivere le canzoni, ascoltarle e portarle fisicamente sulla scena; solo così otteneva una funzionalità ad hoc dei suoi lavori. Nelle due ore, due ore e mezza che stava sul palcoscenico, sapeva intrattenere il pubblico scandendo matematicamente tutta la sua esibizione da momenti particolari, alternando la musica a parti monologanti».

E il Gaber uomo, che doti aveva?

«È stato l'unico "fenomeno" che ha potuto prendersi il lusso di centellinare le proprie apparizioni in televisione, al contrario

di tanti suoi colleghi che senza tv pare non riescano proprio a vivere. Lui era diverso: artista con la maiuscola, è riuscito a realizzarsi professionalmente senza scendere a compromessi, mantenendo integro il proprio modo di essere e pensare».

Parliamo adesso dello spettacolo di stasera.

«Sono quasi tre mesi che giro con *Per Giorgio Gaber*. Quello che presenterò al *Parco Lambro* è un estratto, un *divertissement* di un'ora durante il quale presenterò alcuni dei suoi successi più conosciuti, canzoni meno note alle quali aggiungerò anche pezzi scritti da me».

Ad esempio?

«Tra le mie canzoni rappresenterò, tra le altre, *Il cane e Ah... Bella donna*, mentre di Giorgio il pub-



CONOSCENZA

ANTICA

«Con Gaber abbiamo iniziato a frequentarci quando avevo soltanto sedici anni: all'inizio era solo il rapporto di un fan con il suo idolo, poi la nostra amicizia si è consolidata. Di lui apprezzavo soprattutto l'aspetto umano oltre che professionale: mi ha insegnato moltissimo», dice Giandrini

blico potrà ascoltare *Far finta di essere sani*, *La paura*, *La libertà*, *Canzone dell'appartenenza* e *Non insegnate ai bambini*. Per quanto concerne la parte del monologo (la parte mia, insomma), sarà frutto di una sbobinatura degli incontri con Gaber che avevo trascritto a suo tempo».

Da chi è accompagnato sulla scena?

«In genere, mi affianca Umberto Tenaglia ma per la recita di stasera sarò solo, aiutato da alcuni basi e dal suono della mia chitarra».

Parliamo delle sue propensioni artistiche: questo "monologo cantato" è il genere che preferisce o è un episodio isolato?

«Amo la musica di Gaber e De André ma anche il teatro. Ho lavorato nella compagnia TeatroSempere di Mazzarella, e ho presentato un monologo su Leopardi con il Teatro Elsinor. Tra l'altro, ho interpretato anche il *Racconto di Pinocchio* di Luca D'Amico. È evidente che coltivo una passione per il monologo, le affabulazioni e anche per il cabaret». Secondo lei, esiste in giro un nuovo Gaber?

«Trovo che alcune canzoni di Vinicio Capossela siano intrise di alta poesia e vadano ben al di là della semplice musica commerciale: l'umanità che traspare nella musica va dritto al cuore. Ecco, lui potrebbe...».

Canzoni, testi, dialoghi: Gaber è stato ricordato dagli estimatori l'altra sera al Giardino del Centro S. Chiara

di FABIO DE SANTI

TRENTO - È un bel modo quello che ha scelto l'altra sera Davide Giandrini per ricordare Gaber. Un modo alla Gaber, si intende, con quel sorriso amaro e disilluso fra versi di canzoni, parole, attacchi all'omologazione imperante. Giandrini si specchia in Gaber, lui che lo ha conosciuto, e gli riesce facile raccontare pezzi di Signor G e coinvolgere il pubblico che ha gremito il Giardino S. Chiara di Trento per questo appuntamento organizzato dall'Opera Universitaria in col-



laborazione con l'associazione Amici de il Faggio. Canzoni e monologhi per un amico da raccontare, dietro uno sfondo azzurro accompagnati dal piano, senza cadere nella banalità della rievocazione che quella no, per carità, Gaber non l'avrebbe sopportata. E allora "Far finta di essere Sani" e "La libertà" diventano prezioso testamento di un nichilismo vitale. Credere in

A Trento, nessuno spazio alle commemorazioni, ma ironia e impegno civile

La soave anarchia di Gaber

Riuscita la serata per ricordare l'artista

qualche cosa? Chissà forse... Lo stesso Giandrini dimostra di avere nelle vene lo spirito anarcoido di Giorgio, come si comprende dalle sue ballate e dai graffianti monologhi sulla masturbazione con quella lancinante "amarezza post coitum" o sulla stanza di un bimbo invasa di giocattoli. Ci sono le canzoni, certo, come "Un'idea" o il riferimento al "Potere dei più buoni", ma anche quei frammenti delle chiacchierate che Giandrini aveva fatto con Gaber e da cui si comprende un po' del Gaber-pensiero. Cos'è il dolore allora? «A volte crediamo che il dolore

sta perdere il lavoro, sia nelle delusioni... ma il vero dolore è la mancanza d'amore, l'incapacità d'amare ma anche di amarsi...». O quella stiletta religiosa: «Io sono ateo - diceva Gaber - ma credo che il cristianesimo sia l'unica salvezza. Non mi va giù che ti possano tagliare una mano se sbagli...». Questo era Gaber, scomodo nel suo essere contro, consapevole che il vero nemico da combattere, e questo Giandrini lo sottolinea in vari passaggi dello spettacolo, sia proprio quell'omologazione che tutto appiattisce. È come sfuggire alla deriva appiccicosa che tutt'

volge, magari cercando rifugio nella vita, quella vera si intende. L'ispirazione, la maniera secca di scrivere sua e del fido Leporini era fra le pagine di Celine. Luis Ferdinand il francese, bastardo maledetto, quello del Viaggio al Termine della Notte, di Morte a Credito. Anche lui contro, e per questo Gaber lo adorava: «Celine sì che sapeva usare la parola, le parole...», ci ha ricordato Giandrini. Resta anche questo fra i tanti profumi di una serata alla Gaber, per uno spettacolo pensato con il cuore, lontano da ogni celebrazione, e solo da ricordare.

VIVI TRENTO - 2003

IL GIORNO 17.01.2003

Un Leopardi dal vivo
emoziona gli studenti

TREVIGLIO — Giacomo Leopardi ha «visitato» gli studenti del Collegio degli Angeli di Treviglio. Si è trattato di un episodio inconsueto e piacevole: un attore si è trasformato nell'illustre poeta di Recanati e ha emozionato il pubblico di ragazze e ragazzi del Collegio, consentendo la rivisitazione dei più celebri passi dell'immortale poesia leopardiana.

Protagonista della singolare «visita» è stato Davide Giandrini: l'attore, impersonando la storia di un lontano cugino americano di Leopardi, ne ha recitato i versi più famosi in un inconsueto dialogo con i ragazzi. Il pubblico — come ha sottolineato la studentessa Maria Giovanna Cruini, che ha steso una relazione sull'avvenimento — è rimasto «catturato e impressionato, in un crescendo di emozioni indescrivibili». Attraverso un brano di poesia cantato, è stato anche possibile comprendere meglio il tormentato rapporto tra Leopardi e la vita. Giandrini è stato bravissimo, capace di cogliere tutte le sfumature della poetica e della personalità del grande di Recanati, al punto che la «commistione» tra il cugino John e Leopardi si tramuta in due compresenze. Un'esperienza originale ed efficace, che difficilmente sarebbe stata possibile con una normale lezione scolastica o una specifica conferenza.

Amanzio Possenti

Il vigevanese Davide Giandrini a Milano con monologhi ironici e canzoni da cabaret in lingua

La nebbia padana in parole e musica

«Racconto umanità e atmosfere lombarde per affermare l'identità di un popolo»

di [illegibile]

Un viaggio nelle atmosfere della pianura padana, fra monologhi ironici e canzoni da cabaret: è "Scarnèbia" di Davide Giandrini, autore di Vigevano che dopo un anno di esilio si è concesso un ritorno in patria con questo suo nuovo spettacolo sulla presunta ribalta milanese. Accompagnato alle tastiere da Gianluigi Tonaglia, musicista dal 1980 in una famiglia suonata con Jannacci e Premiata Farnet Marconi, ed è l'autore di alcuni notevoli pezzi pubblicati di recente. Giandrini presenta al Teatro Libero di via Savona (quasi due anni di parole e musica, alcuni con un occhio alla realtà quotidiana del Pavese ed un altro ai consigli dell'esperienza della formula teatrale del teatro-canzone, ovvero Giorgio Gaber. Come nasce "Scarnèbia"?

«Ha un anno esatto di vita, perché ho debuttato nel marzo scorso, ma si può dire che sia cresciuto strada facendo, con progressivi aggiustamenti: molte cose sono state aggiunte o tolte in corso d'opera. Finora l'ho portato in scena a Lugano, Ancona, Bologna e Forlì: Milano l'ho soltanto sfiorata, non scende in provincia. Sono due atti di quaranta minuti ciascuno, canzoni e monologhi: è uno spettacolo che definirei comico».

Il titolo cosa significa?

«Scarnèbia è la leggera forma, la nebulina in



Davide Giandrini è in scena al Teatro Libero con "Scarnèbia"

lingua pavese. Ho scelto questa parola perché capisce bene l'idea di incertezza, socialmente o visivamente, che possiede l'umanità che attira in scena. Uno strato di nebbia consente di affrontare la realtà vera soltanto con dei pregiudizi, perché non si vede il vero fino in fondo. Ma non è uno spettacolo pesante, lo ribadisco».

Ha detto che il suo maestro è Giorgio Gaber, e che le ha persino dato dei consigli: come l'ha conosciuto?

«L'ho sormontato finché non mi ha ascoltato... Ho deciso di fare teatro dopo averlo visto nel "Grigio":

avevo solo sedici anni. Da allora, ogni volta che viene a Milano vado da lui in camerino, gli faccio ascoltare le mie cose, seggio le sue indicazioni. È stato lui, ad esempio, a consigliarmi di snellire la parte musicale, anche per riuscire a vendere meglio lo spettacolo: all'inizio ero accompagnato da un trio».

Che tipo di umanità racconta?

«L'atmosfera è quella lombarda, con personaggi ispirati anche a modi di dire dialettali: nasce tutta dall'osservazione quotidiana della realtà, partendo però da me stesso. Ad esempio, ironizzo sul

mondo teatrale, che ormai dà spazio soltanto a chi fa "Zelig", perché mi sento dentro al suo meccanismo».

Le canzoni che ruolo svolgono?

«Entrano ed escono dal discorso: sono i momenti in cui posso permettermi di fare cabaret».

C'è un filo conduttore nei due atti?

«Nel primo sì: è molto autobiografico, parlo di amori falliti e riusciti, e del diventare padre, cosa che mi accadrà presto. Nel secondo ritolgo le prospettive di partenza: perché all'inizio dipingo l'uomo chiuso in sé stesso, incapace di provare ironia

o commozione, ed alla fine, nella possibilità di incontrare qualcuno o qualcosa d'altro, descritto invece l'apertura, la speranza».

Da Gaber prende a prestito "La masturbazione": ci sono altri omaggi in scaletta?

«C'è "A dume-nega", da "Creusa de ma" di Fabrizio De André: ho conosciuto anche lui, e quella sua tenera violenza: credo ci manchi molto. Il secondo atto si apre con una citazione libera di "Le nozze di Cana" di Brecht, un brano di Fo, per omaggiare il suo genitore».

Perché proprio il grame-toi?

«Perché è un insieme di dialetti: è nella lingua che ci esprimiamo completamente, e per questo il potere, vigliacco, vorrebbe omologarci anche nella lingua per farci suoi sudditi. Ma quello che mi fa più rabbia è che il teatro napoletano ed il veneto siano ancora vivi, mentre quello milanese no, perché oltre a Piero Mazzarella non abbiamo grandi attori professionisti. Eppure il dialetto non è soltanto un fatto di musicalità e suono, afferma l'identità di un popolo».

Teatro Libero fino a lunedì 23 - Ore 21, festivi ore 10 - L. 20-25 mila.

"VIVIMILANO"

Teatro-canzone in mezzo alla foschia

Libero: «Scarnèbia» sulle orme di Gaber

Scarnèbia, da pronunciare con la «e» aperta, è quella leggera nebulina che accompagna, nel Pavese, la maggior parte delle giornate primaverili e autunnali. Da questa bruma emergono le voci dei personaggi del viaggio musical-teatrale in terra padana ideato da Davide Giandrini insieme a tre musicisti (Giorgio Borghini, Simone Munzoni, Umber-

to Tonaglia). Un cane, un vigile «che non chiude mai un occhio», una strana ragazza, due ciclisti francesi e altri inenutribili bizzarri popolano questo curioso spettacolo con l'occhio e l'orecchio rivolti al teatro-canzone di Giorgio Gaber. ■ c.e.

Scarnèbia, dal 17 al 23 aprile, teatro Libero. Ore 21, fest. 10, v. Savona 10, tel. 02/8373.126, info. 25-30 mila lire.

04/2

«Scarnébia», l'anima della Lombardia

Storie e canzoni d'una volta raccolte da Davide Giandrini da martedì al Teatro Libero

FERRUCCIO GATTUSO

Chissà se è vero o è semplicemente un luogo comune che la gente è lo specchio del luogo in cui vive, e che la geografia influisce sui modi di pensare e di comportarsi del popolo che ospita. Sta di fatto che, nel Pavese, le storie e gli incontri hanno l'umido sapore della nebbia.

Nebbia fitta, pervicace, che scende d'inverno, oppure nebbiolina leggera, che sembra immergere i paesi e le persone in una sorta di limbo dantesco, in primavera e autunno. La gente

di queste parti chiama quest'ultima «scarnébia».

C'è nebbia e nebbia, quindi, come per la neve (gli esquimesi hanno un centinaio di vocaboli per descriverla): i popoli abituati a convivere con un fenomeno naturale ne fanno una sorta di parente stretto, qualche volta da maledire, da abbandonare mai.

E proprio ai bordi di questa «scarnébia» l'attore *Davide Giandrini* si improvvisa pescatore per raccogliere storie, aneddoti, voci, esibendole in quella forma di teatro-canzone che un grande come *Giorgio Gaber* ha

reso punto di riferimento. «Nello spettacolo - spiega Giandrini - oltre ai miei pezzi offro due tributi, uno a Gaber, «La masturbazione», ed uno a De André, «A dumenega». Dal primo, che ogni tanto riesco ad incrociare qui a Milano, cerco di carpire qualche buon consiglio, il secondo è a mio parere uno degli uomini più importanti, con Pasolini e Testori, che abbiamo mai avuto».

Con l'aiuto di *Umberto Tenna* - pianista e arrangiatore che dagli anni Settanta si muove sulla scena musicale al fianco di diversi cantautori - *Davide Giandrini*

si appella dichiaratamente all'insegnamento di Gaber e, sfoggiando ironia, comicità e amarezza, lancia uno sguardo sulle cose e sulle persone.

Sul palco - in due atti da 40 minuti ciascuno - un giovane racconta: è quindi questo il punto di partenza di *Scarnébia*, in cartellone al *Teatro Libero* dal 17 al 23 aprile.

«La nebbia è l'idea dell'incoscienza - spiega lo stesso Giandrini - è il velo che si stende tra l'uomo e le cose, che obbliga l'uomo a dover immaginare le fi-

un pre-giudizio». Dalla nebbiolina leggera emergono un cane, una ragazza, un vigile, due ciclisti francesi («Trentain e Morelon, due che andavano sempre in fuga staccando il gruppo, diventati, in dialetto, sinonimo di persone da tenere alla larga, come il vigile di cui sopra», spiega sempre l'attore) e tante altre figure che, conosciute magari lontane da questo «limbo» non colpirebbero la nostra fantasia, ma quaggiù, in bilico tra la narrazione di Giandrini e l'atmosfera tipicamente padana, assumono un

IL GIORNALE - 2001



Il protagonista Davide Giandrini

LIBERO / Davide Giandrini in «Scarnebia», recital autobiografico con chitarra

Nebbia in Val Padana a tempo di blues

La scarnebia, nel pavese, è quella leggera bruma che scende improvvisamente a livello del suolo, frappo-
nendosi tra l'uomo e le cose.

È un po' annebbiato, come offuscato, poco consapevole, sembra l'uomo all'attore Davide Giandrini. Stretto tra lezioni televisive, vigili urbani onnipotenti, «danze di seni che camminano a testa alta» e un'impia-
gatura di affermazioni di sé, corre il rischio di chiudere la propria finestra sul mondo. Il bisogno, allora, è quello di dire anche la propria opi-
nione sulle cose. Affascinato dalla forma del «canto cantone», e in par-
ticolare dagli spettacoli di Giorgio

Gaber con il quale si è più volte in-
contrato per chiedere consigli, ha de-
ciso dunque di esprimersi con la chi-
tarrà, accompagnato alle tastiere
dal pianista e arrangiatore Umberto
Tenaglia.

Il risultato è uno spettacolo auto-
biografico che si snoda in un'alter-
nanza di canzoni e monologhi, blues
e swing. Un racconto d'incontri, stra-
nezze, disagi e amori dove si mesco-
lano, attraverso aneddoti e storielle,
ironia e poesia, rime e forma parla-
ta, comico e assurdo. Un viaggio at-
traverso la nebbia, dalla quale eme-
r-
gono via via ragazze che in pochi me-
si riescono a innamorarsi, lasciarti
innamorarsi di un altro, preparare
le nozze e chiederti «vuol fare il tesu-

rone al mio matrimonio... ci tengo
tanto!», oppure cani che portano al
guinzaglio anziane signore innamo-
rate, ciclisti francesi entrati per caso
nei modi di dire dialettali, clown.

Nel ricordare, incontrarsi, sorride-
re e porsi domande, la finestra un
po' per volta si riapre. Oltre ai pezzi
originali (composti con i musicisti
Giorgio Borghini e Simone Manun-
za) Davide Giandrini e Umberto Te-
naglia eseguono alcuni omaggi a Da-
rio Fo, Fabrizio de André e Giovan-
ni Testori. (Laura Frigerio)

SCARNEBIA al Teatro Libero, via Savo-
na 10, Milano, da oggi al 23 aprile, ore
21, lire 25/20 mila, tel. 02/323126

Venerdì 9 febbraio 2001

laPADANIA

Euro 0,77 - (Fr.sv. 2,80)
Lettera B legge 662/96 - Milano

MITTELEUROPA

Nel Sogno del Bardo cantano i Beatles

A Milano la commedia di Shakespeare viaggia nei mitici Anni 60

MILANO (MILAN)

Ancora uno Shakespeare giovane e raccontato con fresca leggerezza, al Teatro Sala Fontana. Teatro dell'Arca, infatti, presenta il *Sogno di una notte di mezza estate* come una commedia d'amore contemporanea, cruda e brutale. Chiave di lettura, la follia, perché folli sono l'amore e il mondo, in cui la felicità è labile come un'ombra. La foresta di Oberon e Titania e delle loro "vittime" si trova popolata di amanti, folletti e fate in look anni '60, che si muovono al ritmo delle canzoni dei Beatles.

Perché le parole del Bardo non hanno tempo né luogo, ma sono eterne e sempre attuali, come anche le più svariate trasposizioni cinematografiche



che (dal *Romeo & Giulietta* di Zeffirelli a quello con DiCaprio, dall'*Amleto* di Branagh a quello con Ethan Hawke) hanno ampiamente dimostrato. Facciamoci rapire allora da questo *Sogno Pop*.

Fino al 17 febbraio. Ore 21, lunedì riposo. Lire 25.000.

il Giornale

ANNO XXVIII - NUMERO 33

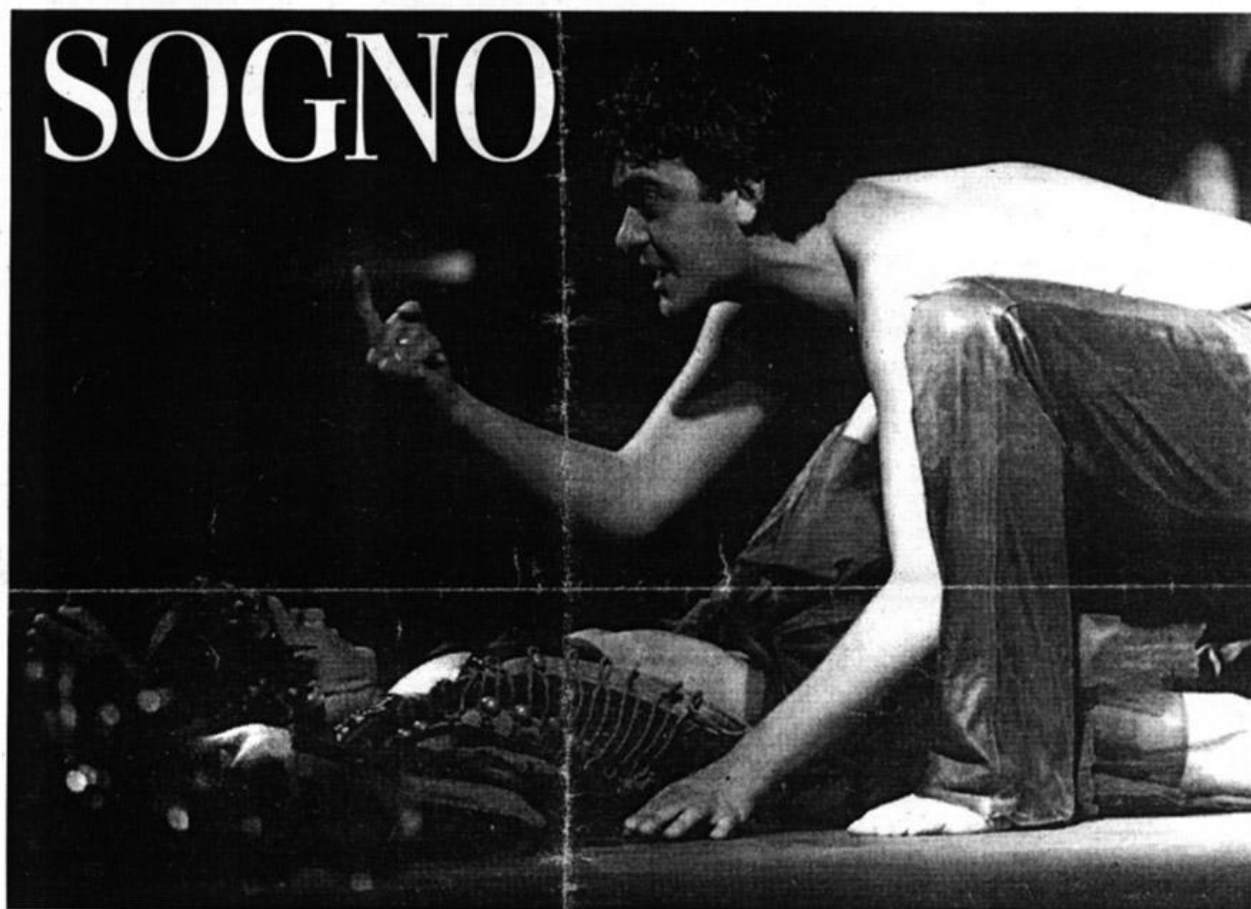
GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2001

UNA COPIA L. 1.500 EURO 0,77*

IN VENDITA OBBLIGATORIA PER LA PROVINCIA DI FROSINONE: IL GIORNALE + CIOCIARIA OGGI L. 1.500 - **PER LA PROVINCIA DI LATINA:** IL GIORNALE + LATINA OGGI L. 1.500 - **PER LA ZONA DEI CASTELLI ROMANI:** IL GIORNALE + OGGI CASTELLI L. 1.500 - **PER LE PROVINCE DI ISERNIA E CAMPOBASSO:** IL GIORNALE + NUOVO MOLISE L. 1.500 - **PER LA PROVINCIA DI TARANTO:** IL GIORNALE + CORRIERE DEL GIORNO L. 1.500 - **PER LE PROVINCE DI BENEVENTO E AVELLINO:** IL GIORNALE + IL SANNIO L. 1.500 - **PER LA PROVINCIA DI COSENZA:** IL GIORNALE + GAZZETTA DEL SUD L. 1.500 - **SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE:** 45% - ART. 2 COMMA 20/B - LEGGE 462/96 FILIALE DI MILANO - *PREZZO IN EURO SOLO PER L'ITALIA

QUOTIDIANO DEL MATTINO

SPETTACOLI



Laura Berardi e Davide Giandrini: il bosco di notte è un luogo propizio per gli innamorati

Shakespeare innamorato

IL GIORNALE - 2001

Il poeta? È uno che «fissa» la vita

Un godibile spettacolo-lezione a Trevano per spiegare Leopardi ai giovani

di Manuela Camponovo

Uno spettacolo come *La vita è una notte* (sabato sera, nell'Aula Magna di Trevano) dimostra che per rendere comprensibile Leopardi ai giovani non è affatto necessario

«tradurlo», volgarizzarlo in un linguaggio di corrente e banale quotidianità (v. la recente polemica tra critici, in Italia). Davide Glandini, diretto dal regista Franco Palaucci, con un tono fresco, dal

tocco leggero, a tratti cabarettistico ma privo di irriverenza, riesce a toccare punti essenziali dell'opera e della figura del genio recanatese, avvalendosi per il testo della collaborazione di Davide Rondoni, poeta e autore di una riuscita antologia leopardiana sull'amore.

Questo John Leopardi che sbarca in Italia per cercare di conoscere meglio il suo celebre cugino, o viene subito derubato di tutto,

sperduto in luoghi che non conosce, solitario nella notte che cala, si trova nella condizione ideale per porre domande o darsi risposte tra l'ingenuo o il sapiente. Dal monologo-dialogo con se stesso, scatuisce un'originale lezione.

L'accento è posto sulla musicalità di un verso come *Dolce e chiara è la notte e senza vento* che tradotto in inglese è un po' meno straordinario.

Ma un poeta chi è? Ed ecco la definizione che

senza troppe arzigogolature intellettuali centra il bersaglio: «Il poeta fissa la vita»; «Fissa la... cioè vuol dire che è un fissato?»; «Ecco, in un certo senso sì, fissato come gli innamorati. Lui fissa la vita, la guarda, la sorprende nelle cose, nei fatti, nei gesti piccoli e grandi, nelle sfumature, nella luna in cielo, nella notte chiara e senza vento o nelle domande del cuore. La fissa o lo grida: "sei tu vita!". E la fa vedere agli altri. Con

una sorpresa di parole». E sull'esemplativo: «*Lungi dal proprio ramo, povera foglia frate, ove vai tu? Lontano dal tuo ramo, povera e fragile foglia, dove vai? Che vuol dire, lontano dalla radice, dall'origine, dal senso, dove vai foglia presuntuosa, dove vai foglia illuminista*». C'è anche spazio per lo Zibaldone, con qualche concessione alla battuta: «Siamo noi che Zibaldoni» sempre, che abbiamo in cuore uno Zibaldone di pensieri, di emozioni, di conoscenze, di aspirazioni e di contraddizioni? (...) Noi siamo Zibaldoni ambulanti. Che poi potrebbe essere anche il titolo di un film americano: "Zibaldoni al tacito al pianeta terra", oppure "Il ritorno degli zibaldoni viventi".

Si accavallano le domande e le riflessioni nello spazio di quella notte unica, una notte «buia buia». «Ma c'è la penombra», c'è il buio ma anche la luce, una penombra della vita, perché che esista solo la notte questo non lo può dire nemmeno Giacomo. In questo modo si giustifica anche l'etichetta scottistica, per molti aspetti indigesta, del «pessimismo cosmico». Lo spettacolo infatti finisce con l'arrivo dell'alba, quando «la vita riappare»...

La locandina dello spettacolo di Davide Glandini. L'attore, che considera suo maestro Giorgio Gaber, qui si esibisce in un monologo attorno a Giacomo Leopardi.



Davide Glandini, già noto da noi per «Mincanto», spettacolo di racconti, canzoni, monologhi, ha un suo punto di riferimento costante in Giorgio Gaber e si vede soprattutto nella canzoncina-Intermezzo. Con questo recital gira per le scuole: «La reazione dei ragazzi è interessante, perché durante lo spettacolo, nei momenti più densi, re-

stano molto attenti e alla fine, quando sono invitati a parlare, pongono delle domande straordinarie. So la scuola riesce a far andare Leopardi? Importante è il modo con cui lo si propone». Pochi giorni dopo, sabato gli studenti di Trevano hanno disertato l'appuntamento.

«La vita è una notte» è di scena da stasera al Fontanateatro

Alla scoperta di Leopardi

Il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi offre spunti diversi per trovare approcci nuovi alla sua produzione poetica. In particolare, per avvicinare tutti quei giovani che a scuola lo «subiscono», senza apprezzarne, fino in fondo, la sua enorme grandezza. Ci prova Fontanateatro con lo spettacolo *La vita è una notte* scritto (con la collaborazione di Davide Rondoni) ed interpretato da Davide Giandrini. Il via questa sera con la lettura, per certi versi, nuova del pensiero leopardiano. Il tutto con uno spettacolo insolito, affidato ad un unico atto e a un solo attore (Giandrini), quasi un accostamento con la solitudine del poeta di Recanati. Sotto la direzione di Franco Palmieri, la rappresentazione narra la storia di John Leopardi, sbarcato in Italia sulle tracce di un suo lontano cugino, con la nomina di poeta. Per una

rapina, John perde tutti i suoi documenti ed oggetti personali. Tranne una tessera telefonica con la quale contatta lo zio Frankie che aiuterà lui e lo spettatore, in un monologo-dialogo giocato in un chiaroscuro di colori ed emozioni, a conoscere la vera grandezza di Leopardi. Lo spettacolo, imperniato su questo monologo spezzettato solo dal riverbero di un faro e dal fumo di una sigaretta, fa affiorare i tratti salienti della filosofia del poeta recanatese: l'essenza della condizione di infelicità cui l'uomo è destinato, i piaceri limitati e temporanei come momentanea cessazione del dolore, la scoperta di verità angoscianti e illusorie. Il tutto, però, proposto con un taglio originale, essenziale, giovane e diretto, adatto sia a chi già conosce e apprezza l'opera del poeta recanatese, sia a chi, per la prima volta, lo dovesse scoprire.

Ore 21, Fontanateatro via Boltraffio 21, tel. 02-68.86.314, fino al 5 dicembre, biglietti 14.20mila lire.



A lato, Davide Giandrini protagonista di «La vita è una notte», in scena alla Sala Fontana di Milano

TEATRO/2 «La vita è una notte» di Davide Rondoni, regia di Franco Palmieri, interprete Davide Giandrini

Leopardi, quella luce intravista un istante

LUCA DOMINELLI

Lil centenario leopardiano che sta per scindersi ha riservato, agli occhi degli attenti, una curiosa sorpresa. Quello che passò nell'iconografia classica come il poeta schivo, appartato e solitario, per avventura si è ritrovato un tratto di storia di una volta ma perfettamente invertibile battaglia culturale.

Sarà, forse. Il fatto è che Leopardi è il solo, tra i nostri grandi poeti, che le generazioni più giovani continuano a leggere come se fosse (infatti lo è) nostro contemporaneo. Come Kafka, Dostoevskij, Rimbaud. In cosa consista, poi, la battaglia, è presto detto. Già da una quarantina d'anni è in corso, a più voci e con pareri in verità piuttosto discordi, una rivalutazione del Leo-

pardi filosofo, quello per intenderci dello Zibaldone, che da raccolta di materiali poetici, snodi filologici, piccoli saggi sparsi al servizio delle opere dette "maggiori" (segnatamente i Canti e le Opere morali) è diventato la chiave privilegiata per la comprensione del grande Recanatese.

Sulle ceneri del piccolo, goffo, melanconico, stordito poeta è perciò rinato il grande pensatore di volta in volta progressista, prosocialista e nichilista. Un percorso che è troppo simile a quello generale della nostra cultura. In questi decenni per non sollevare qualche dubbio.

Un profeta per tutte le stagioni, dunque? Un profeta per tutti gli stadi suoi?

C'è chi si ribella a questa sentenza. Di qui la battaglia culturale. Per fortuna, insomma, c'è ancora qualcuno secondo cui

Leopardi non è affatto il profeta del nichilismo odierno, il padre della presente generale demoralizzazione. C'è ancora chi crede che amaro e noto/ la vita, altro mai nulla non riesca a cancellare dolce e chiara è la notte e senza vento, o viene il vento recando il suon dell'ora, che sono tra i versi più belli della letteratura italiana. Che nessuna tenebra, insomma, possa spiegare la luce intravista magari solo per un istante, perché la luce non viene dalla tenebra: ha un'altra origine.

Davide Rondoni, classe 1961, ormai considerato tra i più importanti poeti italiani, autore di un'ottima, recentissima antologia leopardiana sull'amore (L'amore nelle prose e nei versi, Garzanti, pagg. 202, L. 15000), ha seguito questa via - fuori moda ma senz'altro più ragionevole - nella sta-

sura di un curioso testo-azione teatrale di scena fino al 5 dicembre a Milano, Sala Fontana, ore 21, Titolo: La vita è una notte. Regia di Franco Palmieri. Interprete (o co-autore): l'ottimo cabarettista Davide Giandrini, qui per la prima volta - per amore di Leopardi e non per ambizione - alle prese con una vera e propria prova attoriale.

La vita è una notte è la storia di John Leopardi, giovane cantante giramondo italo-americano che, giunto in Italia sulle tracce del suo antenato Giacomo, si trova disubito, senza un soldo, senza un documento, in un luogo sconosciuto del nostro Paese. Una metafora del nostro presente di disorientamento, che si rivelerà, però, condizione positiva per la comprensione della poesia. Unica risorsa del malcapitato: una scheda telefonica. Sembra una pubblicità Telecom.

Mentre improvvisi contro la bella ragazza che probabilmente gli ha rubato la valigia - ma di cui non sa dimenticare la bellezza - John si affida al vecchio zio Frankie per chiedergli aiuto. Ma lo zio, anziché correre in suo soccorso con l'automobile, comincia a parlargli di Leopardi. Così che John, solo nella notte che scende, vive quest'esperienza di meraviglia e di sgomento in compagnia delle parole del grande poeta.

Giandrini è bravo perché semplice, simpatico (campaggia la canzoncina), e perché si lascia coinvolgere nell'avventura del testo - che è, soprattutto, un'eccezionale introduzione a Leopardi e alla poesia del nostro più che agli spettacoli serali, alla rappresentazione per le scuole (e, credo, anche nelle scuole).